Quotidiano dei lavoratori

Lire 250

Anno 6° numero 58 domenica 11/lunedì 12 marzo 1979

Chiusa l'assemblea di Rimini

Difficoltà per i vertici della Fulc

Rimini - Si è protratta fino al tardo pomeriggio di ieri l'assemblea nazionale dei delegati chimici. Molte le mozioni e gli emendamenti. La mozione politica di sfiducia di alcuni delegati della Lombardia ha; raccolto alcune decine di voti gli emendamenti proposti hanno dimostrato le differenze fra le indicazioni di fabbrica e le proposte della Fulc. In particolare il dissenso si è manifestato sul tema della riduzione d'orario generalizzata a 38 ore, sulla questione della quinta e terza squadra e della terza per i cicli semicontinui sulle festività e sullo straordinario. Erano queste le proposte avanzate soprattutto dai delegati di Castellanza, che hanno ottenuto 130/140 voti, oltre ad alcune astensioni.

OGGI SUL QUOTIDIANO

A pagina 2
Torino: ricostruito l'attentato di Prima Linea

A pagina 6
Elezioni: una proposta di V. Foa

A pagina 7
R. Prodi risponde al Qdl

A pagina 8/9
Einstein un genio atipico

A pagina 15
Indocina: prosegue il dibattito

La Dc si appresta a tornare a riempire le piazze. (Foto di A. Mulas).

Il Pci, irrigidendosi, sceglie la via delle elezioni, ma non ha una politica di ricambio. È la Dc che ha in mano il pallino

Verso le elezioni anticipate

Si va alle elezioni anticipate. Il Pci dopo aver aperto la crisi con l'idea delle elezioni anticipate come antidoto alla propria crisi interna, dopo averci un po' ripensato soprattutto di fronte al conflitto Cina-Vietnam che dava alla Dc forti argomenti elettorali, ha infine deciso che nessuno dei brodetti offerti da Andreotti o da Pertini era bevibile. Il comunicato emesso dopo l'incontro con Andreotti aveva questo scopo. Lo ha fatto, come ormai è costume fra i partiti dicendo di non volere le elezioni e chiedendo che sia la Dc a pronunciarsi. Ieri si è riunita la direzione dc per questo. Il risultato sarà che Pertini arriverà allo scioglimento delle camere senza che nessuno formalmente lo voglia. Misteri della politica. Berlinguer a buon conto ha deciso di rinviare di 10 giorni il congresso del Pci, (per motivi tecnici ufficialmente) per mettere a punto il programma elettorale da lanciare.

Se il Pci è arrivato a questa scelta, con cui cerca di ricompattare la sua base su una scadenza elettorale, anche se non ha linee di ricambio per dopo, la Dc sembra andare abbastanza volentieri a questa scadenza. Non solo perchè è convinta di uscire vincente da un confronto elettorale, ma anche perchè in assenza di una persona come Moro al suo interno hanno preso forza le posizioni più nettamente contrarie alla maggioranza costituitasi proprio il giorno del rapimento di Moro. Assisteremo ancora a qualche giro di valzer ma intanto tutti stanno preparando i programmi elettorali.

Riaprire l'inchiesta su Fausto e Jaio

Il giornale Lotta Continua *ha ieri criticato noi e* la Sinistra *di 'smania da scoop' nell'anniversario della morte dei compagni Fausto e Jaio. Per quanto ci riguarda consideriamo l'accusa per un verso infondata e per un altro verso meschina. Senza tanti strombazzamenti noi abbiamo pubblicato un contributo di controinformazione;* Lc *che in quanto a controinformazione ha una lunga e gloriosa tradizione, non dovrebbe stupirsene. A meno che la sua irritazione venga da altre considerazioni, diciamo di carattere concorrenziale. Ma non vogliamo scendere a nostra volta su un terreno di meschinità, quando il problema vero è di onorare nella maniera più politica i compagni caduti un anno fa. In quanto a* la Sinistra *più che criticrla per le locandine con cui ha tappezzato Milano noi ci sentiremmo di criticarla per il merito della controinchiesta. Leggendo il voluminoso dossier, infatti, non vi abbiamo trovato niente che già non fosse uscito a suo tempo sui giornali, ma soprattutto vi abbiamo trovato un discorso sul fascismo di tipo preistorico e assai poco credibile. Ora, stante che, come abbiamo detto, per noi la controinchiesta non è affatto chiusa, e stante che la sinistra rischia di disperdere dati e energie, o addirittura di scendere sul terreno di una concorrenzialità ridicola e un po' macabra facciamo a tutti una proposta: unificare le forze, chiedere un impegno diretto ad avvocati, giuristi, intellettuali, ecc. per dar vita a un Comitato che si proponga di far riaprire l'inchiesta ufficiale e coordinare la controinformazione.*

È possibile? Abbiamo la serietà politica per farlo? Noi ci contiamo.

Nonostante la Ps, ieri assemblea a Milano

Milano - Per ben due volte la polizia è intervenuta per sgomberare l'università Statale, occupata per garantire lo svolgimento dell'assemblea indetta ieri pomeriggio dai compagni del Leoncavallo e del liceo di Fausto. Al secondo sgombero ha fatto seguito la chiusura dell'università chiusura che ha costretto i compagni al funambolismo per entrare e renderla di nuovo 'agibile'.

Bologna: a due anni dall'assassinio

Oggi il corteo per Lorusso

Non sappiamo quanti compagni scenderanno in piazza quest'11 marzo; speriamo molti, e speriamo che lo spirito di chi verrà non sia quello delle commemorazioni, del 'ricordo'.

L'avvicinarsi di queste scadenze ha svegliato 'il politico' nell'università, sono state scagliate roventi accuse, minacciate 'spaccature', rivendicati funerali e morti, e viene da chiedersi perchè. Viene anche da chiedersi chi sia il soggetto, l'agente di tutto questo 'sussulto' in un'università, un'ambiente che non ha discusso neanche il giorno in cui è stato ammazzato Moro con i compagni ormai rifluiti nel 'privato', con le aule universitarie che sono tornate a riempirsi di 'studenti'.

In assemblea abbiamo visto di tutto, accuse, intimidazioni, perfino un accenno di rissa, quando Autonomia, forte del colpo di mano compiuto durante i funerali di Barbara Azzaroni, quando, approfittando dello sbandamento generale, aveva tentato di imporre un cappello politico alla partecipazione ai funerali [rivendicando, cioè, la lotta armata], ha tentato di 'regolare i conti' con Lotta continua. Sono squallidi tentativi, per potersi poi fregiare, in proprio, dell'etichetta di 'movimento', e temiamo non ci sia proprio nient'altro.

Ma quello che 'il politico' non vuole [o non gli interessa] capire, è che tutto questo, le assemblee, lo stesso corteo, non sono movimento, e non dobbiamo avere paura di pensarlo perchè sarebbe 'disfattismo'. La realtà del soggetto sociale che ha 'fatto il marzo' è lontana da schieramenti, da 'colpi di mano', da riunioni di 'servizi d'ordine' o 'gruppi di amici'. Ormais si è saldamente articolata in un tentativo di vivere diversamente, nella ricerca di un lavoro che 'porti via meno tempo', di uno studio che 'serva a farmi sfruttare meno dopo'; il movimento è disperso nei mille rivoli della disgregazione, del riflusso, del ballo e dello sballo. Ma state attenti a non urlare troppo forte, non è morto, dorme.

È un momento di ripensamento, le cose pensate in quei gironi frenetici stanno cercando un loro spazio d'esistenza. Hanno bisogno di crescere, di essere discusse. E nelle assemblee che hanno preceduto questa manifestazione tutto ciò era molto lontano, peccato!

Ma chi oggi, in piazza, cercherà le milizie per i suoi giochini militari, beh ha fatto veramente male i suoi conti.

Tonino Scirocco

Errata corrige

Nell'articolo di ieri sullo Studio '54' abbiamo scritto che Paolo Franchi e uno dei proprietari dello stesso. Ce ne scusiamo con lui, visto che esattamente è il 'direttore di sala' del locale. Il senso di quanto contenuto nel pezzo, comunque, non varia minimamente.

"L'agguato di Torino ricorda lo stile delle rappresaglie naziste" dice la titolare del negozio di via Millio a Radio Città Futura

Prima Linea: "Uno dei nostri dieci dei loro"

Ancora commenti impressionanti dall'uccisione di Emanuele Iurilli nel quartiere S. Paolo, dopo il 'mezzogiorno di fuoco' di venerdì: l'intero borgo ha seguito il corteo di studenti che in un clima di rabbia ha attraversato le strade che sono state teatro della sparatoria. Nessuna novità sulle indagini.

Torino (sdv) - Borgo S. Paolo: un quartiere che sta diventando tristemente noto per 'le morti inutili'. 1977, Cecchetti, assassinato dai Carabinieri; 1978, in questo periodo il pellicciaio 'Zio Tom' uccide con un colpo dipistola un ragazzo che passeggiava; 1979, 9 marzo, Emanuele Iurilli ucciso da sventagliate di mitra in un agguato mafioso teso da Prima Linea alla polizia. Senza contare poi i morti davanti a Supermercati e banche, inutili e senza senso anch'essi, vittime di un livello di scontro armato in cui alla gente viene lasciata solo la paura. «Quando ci hanno legato, dato che eravamo tutti e sei inginocchiati dentro, gli abbiamo chiesto: adesso ci sparate? Lui ha detto che non ce l'aveva con noi, che ce l'aveva con la polizia»: così ha detto Lilia Lorenzi, tittolare (col marito, il figlio e la nuora) della bottiglieria di via Millio 64, teatro della sparatoria stile 'Chicago anni 20' di venerdì.

La dichiarazione, telefonata a Radio Città Futura un'ora circa dopo l'agguato, è ancora più esplicita «Abbiamo pensato che avrebbero sparato a noi, non alla polizia; cioè vedendo che ci hanno legato e poi che hanno messo quei manifestini nel bagno...Tipo i tedeschi, uno dei nostri dieci dei loro, l'abbiamo pensata così. Allora un signore che era chiuso con noi, che era cliente del bar ha detto: se avessero voluto fare una rappresaglia ci avrebbero ucciso subito.. Poi...» «Signora chiede il compagno della Radio - lei sa dei questionari dei Consigli di Quartiere sul terrorismo? Se le chiedono di dire delle cose su chi ha partecipato a questo commando lo farebbe?»

«Io per me penso che lo farei, ma per la bimba, per mio figlio no...e poi non trovo giusto fare le cose a fatti avvenuti...». Paura ed estraneità, sfiducia e incomprensione, sono le reazioni che si leggono sui visi della gente del borgo: tra striscie per terra, segni intorno ai bossoli, macchie di sangue; la cartella di Emanuele per terra, colpi di mitra saliti sino al 5° piano della casa di fronte al bar. «E' la solita cosa; si pensa: a me non succede e invece ti rendi conto che anche a te, persona comune, capita di colpo di trovarti in mezzo» dice un abitante del quartiere. Ti trovi in mezzo e non capisci come: tra via Millio e piazza Sabotino a quell'ora c'era tanta folla. Bambini che uscivano dalla scuola elementare, il mercato, quelli che si affrettanò per il pranzo; in questo clima qualcuno ha voluto calare dall'alto della propria ideologia, il 'regolamento di conti'. 'Un inferno di colpi' di cui è rimasto vittima senza neanche accorgersene Emanuele Iurilli, studente del VII Itis 'Carlo Grassi': «un ragazzo normale» ci dice un suo compagno di classe «i nostri soliti problemi, non militante in organizzazioni, ma con gli occhi aperti sul mondo». Chi ci parla è invece un militante della Fgci: «Ai terroristi va bene che la gente si chiuda in casa per la paura» dice. Già, e dalla paura si passa al questionario anonimo «E' vero» - ci dice - «la delazione non è giusta perchè ognuno può denunciare chi non gli è simpatico.

Per questo non trovo giusta la formulazione del questionario, così com'è ma bisogna far qualcosa, agire sul livello di coscienza delle persone». Lunedì pomeriggio, al funerale di Emanuele ci sarà tanta gente, a rappresentare la risposta di chi non vuol stare nel tiro di fuoco incrociato di questa guerra di bande armate senza senso.

Nuovo esposto per le malformazioni nelle zone contaminate dalla diossina

Spallino non è il solo ad avere gravi responsabilità

Milano (s.f.n.) - Anno 1978: 157 casi di malformazioni segnalati (53 secondo Spallino). 1977: 122 casi segnalati (38 secondo Spallino). 1976: 34 casi segnalati (4). Per il 1975 ed il 1974, cioè prima dello scoppio del reattore Icmesa, sono stati rispettivamente segnalati 9 e 2 casi. Sono i dati sulle malformazioni nelle zone colpite dalla diossina forniti il 15/2/'79 dal dottor Marni durante una seduta congiunta delle Commissioni epidemiologica e medico-clinica: denunciano una situazione addirittura più grave di quelle emersa dalle indagini del Comitato tecnico scientifico popolare di Seveso. «A questo punto - dice Alberto Colombi del Ctsp - parlare solo delle responsabilità di Spallino, che pure ne ha molte, diventa estremamente riduttivo. Abbiamo così chiesto al Giudice di esaminare se esistano responsabilità penali, in particolare in relazione ai reati di omissione di referto di soccorso, attribuibili ai sanitari, professori ed illustri clinici, componenti le Commissioni mediche regionali presenti a quella riunione». Il verbale della seduta in questione con i nomi di tutti i partecipanti, è stato presentato alla Pretura di Milano dagli avvocati Melzi, Casella e Borasi, toccherà ora al Giudice stabilire se gli illustri personaggi una volta messi al corrente della reale situazione delle malformazioni han fatto bene a limitarsi a fare le vongratulazioni a Marni «per l'eccellente lavoro svolto» o se qualche dovere in più l'avrebbero avuto. Insieme al verbale citato è stato pure depositato in Pretura un documento ufficiale dell'Ufficio speciale di Seveso relativo ad indagini medico-cliniche operate nel luglio-agosto 1976, mai rese note, che rivelano come già in quell'epoca, opere di bonifica e previdenze sanitarie avrebbero dovuto interessare anche aree non comprese nelle delimitazioni ufficiali successivamente adottate. Se questi dati fossero stati tuilizzati si sarebbero potuti evitare grvi danni alle popolazioni, danni di cui, a questo punto, non è responsabile solo l'Icmesa. E di quali entità siano le responsabilità dei vari assessori si tocca con mano affrontando un altro gravissimo fatto denunciato dal Ctsp: 8600 tonnellate di rifiuti solidi provenienti dalla zona inquinata, furono bruciati negli inceneritori di Figino e Via Zama, a Milano. È stato possibile desumerlo da un decreto di Golfari del 21/11/78 di cui si è venuti solo ora a conoscenza. Bisogna rilevare che proprio in coincidenza dell'incenerimento delle sostanze contaminate si manifestarono improvvisi danni alle colture, 6 aborti spontanei e due nati-morti nel 1978 si verificarono 5 decessi per cirrosi epatica, numero pari a quello dei 10 anni precedenti; nel 1977 vennero rilevati 24 casi di tumore a fronte di 1,5 casi annuali negli anni precedenti. Di fronte a questa nuova scoperte appare più che mai giustificato l'appello che il Ctsp ha deciso di inviareai partiti democratici, ai sindacati, alle forze sociali e agli scienziati democratici affinchè riprenda unitariamente il movimento per la bonifica e per la salute nelle zone inquinate

Comunità di Base

Contro l'intervento poliziesco

Roma - Le Comunità di Base di Roma hanno preso posizione contro i 26 avvisi di reato per l'11 febbraio in seguito ad una iniziativa contraria al regime concordatario. Nel corso di tale iniziativa una cinquantina di membri della comunità, durante il discorso del papa, esibirono in silenzio sulla piazza di S. Pietro uno striscione con la scritta: 'Per una chiesa senza potere,No al Concordato'. La polizia italiana lo sequestrava immediatamente e identificava 26 membri delle comunità.

L'intervento della polizia - dice il comunicato - *è un attentato alla libera manifestazione delle idee e un atto violento di repressione del dissenso,*

Cgil-Cisl-Uil di Torino

"No a gruppi speciali anti-terrorismo"

Torino - Presa di posizione ufficiale della Federazione Cgil-Cisl-Uil di Torino sul famigerato questionario propost da Regione e da Consigli Circoscrizionali. In esso si auspica che 'il compito di combattere il terrorismo, venga assegnato non a speciali gruppi fuori del controllo delle istituzioni, ma ad una polizia diversamente organizzata e preparata, smilitarizzata e sindacalizzata'.

Milano: inviate ieri

Comunicazioni giudiziarie per le torture agli autonomi

Milano (g.p.) - Sono partite ieri mattina, emesse dalla procura della repubblica, le prime comunicazioni giudiziarie per la vicenda delle torture subite dagli autonomi coinvolti nel caso Torregiani. Sono state inviate a tutti gli agenti e funzionari che hanno firmato i verbali di arresto e di perquisizione dei compagni. L'inchiesta insomma ha preso il via e già da lunedì cominceranno gliinterrogatori; prima ancora che le comunicazioni, giudiziarie partissero i api della Digos e della Mobile, Meterangelis e Pagnozzi avevano già giocato d'anticipo la procura, nominando un collegio di avvocati a difesa del buon nome dei rispettivi uffici. La cosa 'strana' è la composizione del collegio: vi si trovano avvocati di sinistra come Maris e Contestabile, democristiani come Isolabella, avvocati della mafia come Toppetti. Tutti schierati con la questura?

Dibattito

Comincia oggi il convegno del movimento femminista romano sul terrorismo

Per non scegliere tra sperare e sparare

Ieri, per un'ingiustificabile errore redazionale, l'articolo della compagna Tudy Giordanelli è apparso completamente stravolto sul giornale, rispetto alle intenzioni dell'autrice. Questo per un pesante taglio, operato proprio nella parte riguardante l'analisi politica. Ce ne scusiamo con la compagna e con i lettori ripubblicandolo oggi, dato che sembra un valido contributo al dibattito in corso nel movimento femminista.

L'appuntamento per chi intende convenire al Convegno è per le 9,30 al Convento occupato di via del Colosseo.

Se parto da me, dai miei bisogni così come sono determinanti storicamente, dal mio essere anche prodotto di questa società, se penso alle mie reazioni quando queste necessità sono inappagate, io so di poter essere violentata. Il mio rapporto con la violenza è però un rapporto razionale, mediato da un certo tipo di formazione culturale. D'altra parte la donna sopraffatta metodicamente nelle sue necessità affettive, nel suo bisogno di sentirsi persona, nell'integrità del suo corpo e nel piacere del suo corpo, ha delle reazioni tanto più violente quanto più ha differito, rimosso e frustrato la sua risposta. La non coscienza della politicità della propria condizione, l'impossibilità di confronto con esperienze analoghe che diano la dimensione collettiva e il detonatore comune esterno a sè, l'isolamento quindi, hanno portato a vedere in se stessa l'anolmalia rispetto ai valori strumentalmente inculcati e a rivolgere soprattutto contro di sè la reazione violenta all'oppressione. I figli sono visti come una diramazione, una parte della propria persona e sono le più frequenti vittime della rabbia femminile. La donna è quindi anche portatrice di violenza, che non le è affatto estranea, anche se è rivolta e applicata in quel privato in cui la donna è stata relegata. Ciò che il movimento femminista ha affermato non è allora la natura non violenta della donna, ma una pratica che, attraverso il rivoluzionamento dei valori portanti della società maschile capitalista e i rapporti violenti che essa instaura, porti all'abbattimento dei cardini di ogni sistema autoritario. La violenza (fisica e/o psicologica) è lo strumento con cui questi sistemi (maschili) si affermano e consolidano il loro potere. Il movimento delle donne, non separando il fine dai mezzi, si nega un potere così consolidato e rifiuta il metodo violento.

Questa strategia prevede però due ipotesi:

1) una situazione di democrazia sia pure formale in cui sia possibile coinvolgere in un processo di rivoluzione culturale strati sociali sempre più ampi.

2) La qualità della vita come elemento fondamentale, perchè al soddisfacimento dei bisogni vitali di sopravvivenza non sia sacrificata la ricerca di soddisfazione dei bisogni qualitativi e radicali.

È questa un'analisi opposta a quella che ha portato alla nascita dei gruppi armati, che individuarono invece tendenza fermenti tipici di un'involuzione in senso autoritario-fascista; o che poi, a colpo di stato mancato, adottarono la filosofia del 'tanto peggio tanto meglio', convinti che la repressione coinvolgerà le classi sfruttate in misura così massiccia da superare quei limiti di sopportazione che difficilmente il potere più reazionario valica.

Però nel progressivo logoramento degli spazi 'democratici' seguito alle misure antiterrorismo e ai provvedimenti che la strategia della tensione così bene sollecitata, nel clima di paura tanto favorevole al riflusso di ogni partecipazione di massa hanno cominciato a farsi più irrequiete le insoddisfazioni di un movimento per definizione non istituzionale, non riformista. Qualcuno ha già cominciato a chiedersi se quella prima ipotesi di democrazia e di spazi fisici sia ancora valida.

L'assassinio di Giorgiana, la sua scandalosa archiviazione, una regolamentazione dell'aborto oltraggiosa che ha visto tutto il potere ricattatorio in mano a quei medici che hanno sempre speculato sul nostro utero, una legge sul lavoro che quanto meno ridicolizza le esigenze delle donne, tutti questi fattori e altri ancora contribuiscono all'accumularsi di una rabbia non lantana da un senso d'importanza. Sono forse eretiche rispetto alla proclamata non violenza del movimento le molotov contro l'auto dell'obiettore, o contro i covi del lavoro nero, o forse sono posizioni, anche se minoritarie, conviventi fin dall'inizio. Certo è che risulta sempre più difficile sostenere pratiche legalitarie di fronte a una non-tutela così evidente di diritti elementari. E per tutto questo che un incontro del movimento sul tema della lotta aramata ci interessa; non per rispondere a scadenze e richieste-trabocchetto di chi ci vorrebbe con la Stato, giacchè non siamo con le Br, nè per giudicare 'Mara e le altre', ma per capire quali siano i nostri spazi oggi, quali i momenti intermedi in cui articolare ancora la lotta, perchè non si debba scegliere tra *sperare e sparare.*

Tudy Giordanelli.

Si è aperto ieri ad Arezzo il Congresso dei Cristiani per il socialismo

Il rapporto con la sinistra nella discussione del CpS

Al congresso di Arezzo dei Cristiani per il Socialismo emergono tre elmenti nuovi, la necessità di una nuova riflessione sullapresenza dei Cps nella sinistra, la riduttività di un intervento puramente politico (e quindi una nuova attenzione ai problemi più propiamente di fede) infine, la necessità di un rilancio della dimensione internazionale dei Cristiani per il socialismo.

Arezzo (v.be.) - Si è aperta ieri ad Arezzo l'assemblea nazionale dei Cristiani per il Socialismo. Sono presenti circa 250 delegati che rappresentano 50 gruppi che provengono da tutte le regioni e che costituiscono la struttura militante di un movimento che può contare su una più larga area di opinione, e che ha come referente politica tutto l'arco della sinistra storica, e nuova. La presenza degli invitati dei maggiori quotidiani e della Rai Tv, testimoniano l'interesse per una posizione politica ed una elaborazione culturale che forse va al di là della fase pre elettorale. L'assemblea è stata introdotta da una relazione della segreteria presentata da Nino Lisi. Vi si constata che la crisi della politica di unità nazionale, il pontificato di Woytila, e la ripresa della domanda religiosa, stanno risuscitando l'esigenza di approfondire ancora la questione cattolica ed il rapporto tra movimento operaio e mondo cattolico. Questa necessità conferma il ruolo dei Cps in cui si possono riconoscere compagni che militano in partiti diversi. Al dibattito dell'assemblea è stata sottoposta infine l'impegno perchè il compattamento del mondo cattolico non significhi rafforzamento della Dc; ciò significa contrastare la pretesa della chiesa di gestire in modo esclusivo i bisogni religiosi, e riflettere sulla valenza politica dell'esperienza religiosa. Il dibattito della mattinata ha messo in luce i problemi che si pongono ad un movimento che deve, sia fare i conti con la nuova crisi di credibilità del socialismo, e sia con i nuovi processi di riaggregazione del mondo cattolico. Alcuni pensano ad un maggiore impegno di riflessione, altri a promuovere nel sociale lotte su tematiche specifiche. Tutti comunaue si pongono il problema dei nuovi rapporti di massa che la chiesa riesce ad avere. Il datopiù significativo di questo dibattito, è la conferma che è venuta indirettamente da esponenti Cpd di diversa collocazione politica, che conta la presenza di tutte le aeree politiche della sinistra Italiana. La cosa non è di poco conto se si tiene presente che negli ultimi due anni, aveva creato notevole difficoltà.

Allo sfascio una delle roccaforti dell'Mls, la federazione di Bari

Dietro la facciata del monolitismo

Bari - Quattro dirigenti regionali, il comitato federale, la quasi totalità dei quadri intermedi ed almeno i tre quarti dei militanti dell'Mls chiudono il loro rapporto di militanza con l'organizzazione dove a Bari era una roccaforte (seconda federazione per numero di militanti dopo Milano) e simbolo di efficienza per incisività ed iniziativa.

E' il risultato di un processo che ha radici lontane e che dimostra come il caso De Grada non sia atipico, ma ormai la costante di fondo in un'organizzazione che si fregiava di essere, nel suo monolitismo, unico punto di riferimento nella sinistra rivoluzionaria ad uscire indenne dalla crisi del dopo venti giugno. «Nel breve periodo post-elettorale - ci dice Nicola Vox, ex dirigente regionale - il Mls riuscì a darsi una minima caratterizzazione di massa all'interno di un progetto politico di opposizione. Ciò si era già in parte manifestato nell'incisività che questa organizzazione ebbe nel contribuire alla formazione delle liste di Dp».

I problemi insorgono con il movimento del '77 che poneva l'immediatezza di decisioni operative, problemi di direzione politica e non più soltanto di politica 'generale'. L'incapacità di porsi il problema dei movimenti emergenti e dell'unità tra questi e la classe operaia fece segnare il passo ai progetti dell'Mls, questo elemento di contraddizione diventava fondamentale quanto più si manifestava l'insabilità del quadro politico. L'Mls finiva per privilegiare non il movimento ma l'avanguardia ed anzi, il suo gruppo dirigente. Si iniziò a praticare un rapporto tutto esterno con i movimenti, per cui compito dell'organizzazione non è essere presenti al loro interno, ponendosi correttamente il problema della direzione, ma orientarli secondo le scelte che il gruppo dirigente del partito opera a tavolino. In primo luogo ciò ha comportato l'abbandono di fatto del terreno concreto dell'opposizione politica; quindi il porsi rispetto ai movimenti di massa nell'ottica strumentale dell'approvazione incondizionata o della scomunica, qualora non fossero riconducibili alle teorizzazioni del parito; infine, una sopravvalutazione delle possibilità d'incidenza politica che questa organizzazione poteva avere nell'area della sinistra. «Uno dei cardini della politica seguita era quella dell'unità della sinistra all'opposizione. Questa - afferma Pietro Milella ex segretario della federazione di Bari - ritengo debba essere ancora oggi un obiettivo della politica delle forze della nuova sinistra. Nell'Mls oggi ciò viene visto esclusivamente come risultato di un confronto fra partiti e gruppi dirigenti, con la conseguenza di sottovalutare l'esperienza ed i suggerimenti dei movimenti di massa, che possono dare gambe solide a questa unità, e di non riuscire più neanche ad essere interlocutore serio di quei fermenti di opposizione che si sviluppano negli stessi partiti della sinistra storica; si spiega così la subalternità alle strategie del Pci e del Psi.

Questa svolta non passa pacificamente all'interno dell'organizzazione ma si presenta come fenomeno dilaniante negli equilibri tra gruppi dirigenti e quadri di base.

E' in sede di congresso che avviene quella che i compagni di Bari definicono «non solo un colpo di mano giacobino ma una svolta meditata e precisa». In alcune sezioni a Milano la discussione delle tesi congressuali si potrae sino a notte, ostacolata dalla presenza di esponenti della direzione nazionale che negavano il rapporto critico e di contributo della base. A Bari gli emendamenti presentati provocano un intervento accentratore ed un clima da inquisizione. In una circolare della direzione nazionale si 'ammonisce' e si consiglia i compagni a fare autocritica per avere preteso di dare contributi attraverso gli emendamenti. «Questi - ci dice Vox - volevano essere solo spunti di dibattito. Le tesi, ad esempio, si presentavano povere sulla questione femminile e meridionale. In particolare nella seconda si manteneva una visione terzinternazionalista presentando il Sud come area sfruttata dai monopoli, perdendo di vista le grosse trasformazioni del blocco dominante impostato sulla gestione parassitaria e clientelare che la Dc mantiene del sistema politico. Ci risposero semplicemente che le tesi, come prodotto dei massimi organismi dirigenti, erano intoccabili».

Certo, l'istinto di conservazione è primordiale ma la flessione del tesseramento di circa milletrecento iscritti lascia pensare che ci siano poche strade aperte all'Mls che non passino attraverso un radicale ripensamento.

Franco Milella

Maggiori difficoltà per la politica cogestiva della burocrazia sindacale

Largamente rinnovato il CdF dell'Alfasud

Napoli - Le elezioni per il rinnovo del Cdf Alfasud sono concluse: manca solo qualche gruppo di lavoratori che voterà domani mattina. Dopo la burrascosa assemblea di tre mesi fa, che dimissionò il vecchio Cdf rimasto in carica tre anni, gli occhi sono puntati su queste votazioni. Grande è la reticenza sindacale a fornire i dati parziali: «Non vogliamo strumentalizzazzioni» dicono.

Al di là dei dati numerici due sono le valutazioni principali che già emergono: è stato un grande rinnovamento del Cdf, quasi il 40% sarà formato da delegati eletti per la prima volta. E all'interno della Flm la componente che ne sce rafforzata è la Uilm. Quasi tutti i delegati storici hanno avuto difficoltà ad essere rieletti, quelli dei coordinamenti di area hanno subito un vero tracollo: essi sono stati, tra i portavoce della linea di cogestione e di controllo, quelli più a contatto dei lavoratori, e quindi ora ne subiscono le conseguenze.

Molti quadri storici della Fiom sono così saltati e tra questi i 3/4 del gruppo dirigente comunista, alcuni non si erano prudentemente presentati, tipo Conte che ha trovato il momento opportuno per farsi distaccare dalla Flm. La Fim ah avuto una certa felssione tra gli operai, ma è prevedibile un parziale recupero tra gli impiegati. Il successo della Uilm è da attribuire ad una maggiore 'scioltezza' d di questa componente, che ha un legame partitico inferiore di quanto non ne abbia la Fiom col Pci: quindi i delegati Uilm sono stati scelti tra i meno compromessi con la politica del vecchio Cdf. I responsabili della Uilm ieri sera affermavano di arrivare a 53 delegati con un salto che li farebbe aumentare in percentuale del 6-7% scavalcando così la Flm

Le votazioni hanno fatto registrare 'strane' cofluenze: i delegati del Pci e del Psi si sono dati battaglia facendo spesso confluire i loro voti verso i delegati della Dc pur di boicottarsi: questa è un'altra conferma della tensione regnante tra i due partiti della sinistra storica. I compagni della sinietra di classe hanno più o meno confermato la loro presenza, nonostante non esista un loro intervento continuo e organizzato. La composizione del Cdf largamente rinnovata lascia ben sperare per il futuro; la politica cogestiva della burocrazia sindacale dovrebbe trovare anche in questa sede, e non solo in assemblea generale, maggiori difficoltà a far passare i suoi programmi.

Da parte dei senza casa della lista dell'U.I.

Nuove occupazioni di case a Firenze da ieri mattina

Firenze - Famiglie e studenti delle liste dei senza casa dell'Unione Inquilini occupano dall'alba di ieri stabili sfitti in P. Santa Maria Novella (l'ex albergo Nazionale), in V. del Corso, V. dei Servi, V. Bolognese ecc. L'occupazione delle case si va generalizzando a Firenze; quella di ieri interessa 150 nuclei e un complesso di 350 persone. Gli occupanti chiedono anche di trattare con i proprietari, e già la società di V. dei Servi si è detta disponibile. La Giunta comunale terrà domani una seduta straordinaria per affrontare il problema.

'Con la giunta i rapport sono adesso molto buoni - dicono i compagni dell'Unione Inquilini - ma soprattutto registriamo una grandissima solidarietà della popolazione. Il movimento tiene e si va generalizzando questa forma di lotta che riteniamo lapiù efficace per ottenere obiettivi solidi'.

Il nuovo metodo adottato a Firenze è quello di picchettare le case sfitte. Decine di famiglie insieme picchettano, finchè non arriva il prorpietario, portando un facsimile di denuncia per aggiottaggio (art. 501 del Codice Penale, che riguarda il fatto di distogliere dal mercato un bene per ragioni speculative).

Piattaforme e contratti

Braccianti: domani 24 ore di sciopero per il rinnovo del contratto di lavoro

La vertenza per il rinnovo del contratto di lavoro dei braccianti sta entrando nella fase calda, con lo sciopero nazionale che si svolgerà lunedì prossimo.

Lo sciopero è stato reso necessario dalla posizione di intransigenza della Confagricoltura, che ha fatto muro di fornte alle rivendicazioni della categoria. L'entrata in lotta dei braccianti, di una categoria che se pure drasticamente ridimensionata in questi ultimi anni di trasformazione dell'agricoltura , costituisce un fatto politico di grande rilievo. Proprio dai braccianti potrebbe venire oggi un contributo al rilancio della lotta per l'occupazione e per il mezzogiorno e anche alla ricerca di un rapporto nuovo con i disoccupati.

Certo le condizooni con le quali la categoria affronta la lotta non sono delle migliori. Tra i braccianti esiste il sindacato Cisl (la Fisba) più filo-Dc e filo americano che esista nel nostro paese. Sartori forte del peso che gli deriva dagli appoggi Dc e americani e dal fatto di controllare tonnellate di tessere realizzate quasi sempre in modo mafioso e clientelare, non solo ha impedito ogni politica unitaria nella categoria ma ha, di fatto, condizionato tutta la politica della Cisl. La federbraccianti ha in questi anni speso molto male la sua grande forza. In molti casi ha dato vita a lotte esemplari, ha strappato ai padroni conquiste importanti sul piano del salario, della previdenza e del controllo, ha elaborato piattaforme di zona e generali molto avanzate, ma tutto si è arrestato alla soglia dei suoi rapporti con le confederazioni e con il Pci. Si è determinata così la situazione più contraddittoria che si possa immaginare; sono state strappate posizioni di controllo in molte aziende, ma in molte regioni esiste ancora il caporalato. Dopo le lotte di Avola sono state imposte le commissioni di collocamento. Conquista in sè dirompente, ma spesso non funzionano e in molti casi sono diventate vere eproprie strumenti di corruzione. Si è lottato per la stabilità del lavoro, ma guarda caso si sta perdendo terreno proprio in questo limite perchè si sta realizzando un passaggio continuo di lavoratori da 'salariati fissi' a lavoratori stagionali, un passaggio che i padroni realizzano anche attraverso un uso spregiudicato della legge sulla cassa integrazione e sulla disoccupazione. Si assiste inoltre allo smantellamento degli elenchi anagrafici con la scusa che ezssi sono gonfiati aritificiosamente, come se non si sapesse da sempre che ciò era vero ma lo era per ragioni non imputabili ai cosiddetti 'braccianti fasulli'. Il problema che si pone oggi all'insieme della categoria è quello di fare i conti con la politica agricola dell'Italia e della Cee e con quella del blocco della spesa pubblica. Senza rimettere in discussione la politica di Marcora, ma anche quella delle confederazioni e del Pci, il destino della categoria è segnato, così come senza una lotta a fondo sul problema della spesa pubblica e degli investimenti è inutile parlare di occupazione. Come si vede si tratta di una lotta che non si annuncia affatto facile e non solo perchè la Confagricoltura si è allineata, e non c'era da dubitarne, alle posizioni più intransigenti del padronato industriale, ma anche per le vaste implicazioni sociali e politiche che essa è destinata ad avere. Sarà dunque bene non considerare quella dei braccianti una lotta marg le e portare in essa l'attenzione e l'impegno che merita.

Bloccata a Napoli la variante Italsider

Napoli: Slitta nuovamente l'approvazione della 'variante' al piano regolatore di Napoli (urgente per avviare i lavori di ammodernamento necessari alla sopravvivenza dell'Italsider); la pratica è stata bloccata dal 'comitato tecnico amministrativo del provveditorato alle opere publiche' che ha chiesto al comune un supplemento d'istruttoria.

È un'iniziativa concertata tra Governo, Regione, ambienti tecnici del Comune, Associazione dei costruttori, che vorrebbero destinare Bagnoli a speculazione edilizia cancellando lentamente la fabbrica: oggi 8.000 addetti, più altre svariate migliaia nell'indotto. Il risultato più immediato è che i cento miliardi (sugli 800 stabili e conquistati dalle lotte operaie di un anno fa) di 'anticipo', cioè un primo stralcio siderurgico che il governo avrebbe dovuto dirottare entro il 31 gennaio per Bagnoli, non arriveranno più.

Immediata è stata la reazione del consiglio di fabbrica, che in un documento definisce il 'provocatorio' rinvio come 'un attacco che mira a colpire l'intera città'.

L'organismo che ha detto 'no' all'ammodernamento Italsider deve, per legge, dare un parere che è solo consultivo; tuttavia solo dopo il suo pronunciamento l'iter può andare avanti. Perciò l'unico modo per bloccare tutto era di rinviare il parere con la motivazione (dopo 7 anni che la variante è stata prima progettata poi sollecitata e quindi ottenuta dal movimento operaio) che occorre ancora effettuare 'sopralluoghi nelle zone attigue al complesso industriale' per verificare 'implicazioni sull'assetto del territorio' (inquinamento), che le varianti per le opere di ammodernamento avrebbero. Una motivazione assurda, dal momento che le nuove opere saranno -per effetto delle conquiste dei lavoratori- meno inquinanti/

L'alto del comitato tecnico è stanto più odioso in quanto, come stigmatizza il Cdf, questo organismo -secondo la legge 382 -è abolito da mesi, ma può ancora stare in piedi grazie ai ritardi della regione che non ha ancora provveduto a scioglierlo. Che non si tratti di una 'distrazione' appare evidente, poichè il rinvio è un ottimo alibi per i capi a non varare il piano stralcio per Bagnoli, piano che il governo non vuole di fatto varare in vista dell'approvazione di quel piano nazionale della siderurgia che si uniformi alle direttive Cee per le quali la fabbrica di Bagnoli ha potuto subito verificare cosa si nasconde dietro; infatti è andato in visita alla Regione dove per ore la delegazione è stata fatta viaggiare tra la presidenza della giunta e l'assessorato all'industria, che fingevano di apprendere il quel momento la cosa. La Regione ha infine rinviato il Cdf al comune dove invece ci sono prove ufficiali che le responsabilità prevalenti del 'no' sono della regione e del governo.

Intanto i partiti della maggioranza regionale e comunale, che sono gli stessi dell'intesa nazionale, non hanno preso posizione; gli stessi sindacati sono su una linea di attesa, mentre dalla fabbrica sale la domanda di un'assemblea generale con i sindacati e forze politiche e si minaccia lo sciopero.

R. Di Francesco

Manifestazione a Roma

Diecimila in piazza contro gli sfratti

Roma (pi.gia.) - Più di diecimila persone hanno partecipato ieri a Roma alla manifestazione nazionale del Sunia contro gli sfratti e per la modifica della legge sull'equo canone. Fino dalle 9 di mattina centinaia di delegazioni di inquilini e lavoratori, provenienti da numerose città, si sono concentrate a piazza Esedra, dando poi vita ad un combattivo corteo che è sfilato per le vie del centro. comizio hanno parlato il sindaco Argan e alcuni dirigenti sindacali. Durante tutto il percorso della manifestazione grossi settori del corteo hanno ripreso con forza le parole d'ordine sul blocco totale degli sfratti e pr la requisizione immediata delle case sfitte. Particolarmente combattive le delegazioni di inquilini di Cagliari e Pescara, insieme a numerosi Cdf di fabbriche in lotta per l'occupazione. Al di là delle aspettative degli stessi promotori dell'iniziativa, questa manifestazione ha espresso contenuti molto precisi, le centinaia di lettere di sfratto che gli inquilini agitavano, insieme agli slogans sulla requisizione immediata, dimostrano chiaramente che la gente non è più disposta ad accettare rinvii e compromessi istituzionali. Al comizio finale Argan ha minacciato di dimettersi da sindaco se il governo non prenderà urgenti provvedimenti sugli sfratti: fa finta di non sapere che proprio lui potrebbe intanto ordinare la requisizione delle case sfitte?

Asili-nido Trento

Mesi di lotta e di dibattito hanno portato a una proposta concreta

Nido a misura di bambino? A Trento si sta provando

I genitori e il personale degli asili nido della provincia di Trento sono in lotta contro la legge Piccoli, per un asilo nido a misura di bambino.

L'opposizione a questa legge n° 13 si è concretizzata in questi giorni, dopo mesi di lotta e di dibattito, nella stesura di una legge di iniziativa popolare e nella presentazione alla Procura di Trento di un esposto contro gli atti intimidatori del comune che ha collocato i genitori in lotta in fasce di reddito corrispondenti a 150 mila lire di retta.

La lotta che i genitori hanno condotto in questi mesi si è sempre mossa su due fronti; da una parte si è promossa e generalizzata l'autoriduzione dall'altra si è portato avanti un ampio dibattito che ha coinvolto tutti i genitori sulla natura e sulla funzione dell'asilo nido.

L'autirduzione e il rifiuto di collocarsi nelle fascie di reddito ha coinvolto una grossa fascia di utenti che a partire da questa pratica di opposizione alla legge Piccoli ne ha messo in discussione la logica complessiva che vede l'asilo nido come un parcheggio per quei bambini che hanno la 'sfortuna' di avere la madre lavoratrice. A partire da questa messa in discussione si è arrivati alla stesura di una bozza di legge che è stata sottoposta in decine di assemblee al giudizio di tutti i genitori e di tutto il personale.

L'importanza di questa iniziativa promossa dal coordinamento dei genitori è data dal fatto che i genitori ed il personale a partire dai loro bisogni e dalle loro necessità hanno redatto una proposta di legge sugli asili nido il cui contenuto rispecchia questi bisogni e necessità.

Il Coordinamento, si prefigge con la raccolta di firme, per la presentazione della legge di iniziativa popolare, di estendere il dibattito sugli asili nido e quindi sull'educazione e socilizzazione del bambino in ogni realtà provinciale, e di arrivare ad una massiccia raccolta di forme con la quale dovranno fare i conti la Giunta provinciale e il Pci che ha sempre osteggiato la lotta dei genitori in quanto metteva in discussione l'accordo con la Dc.

Alcuni punti della proposta di legge di iniziativa popolare sugli asili-nido

Riportiamo i punti più significativi della 'Proprosta di legge di iniziativa popolare sugli asili nido' promossa dai genitori e dal personale degli asili nido della provincia di Trento.

Art. 1) L'asilo nido è un diritto del bambino e un servizio sociale gestito dalla comunità. Il servizio sociale degli asili-nido persegue l'armonico sviluppo fisico, psichico ed affettivo dei bambini accolti in età da 0 a 3 anni e la loro socializzazione, non solo per agevolare l'attività lavorativa dei genitori, ma per collaborare con tutti i genitori ad una adeguata impostazione e soluzione dei problemi educativi, È per questa valenza educativa fondamentale dell'asilo-nido che l'ente provincia si impegna ad estenderlo a tutto il territorio provinciale...

Art. 12) Nella prospettiva di una riduzione delle tariffe per i vari servizi sociali, contemporaneamente ad una massiccia iniziativa dell'ente pubblico per la giustizia fiscale nel senso che chi più ha più tasse paghi, la retta dell'asilo-nido si inserisce nel sistema delle tasse scolastiche.

Art. 19) In coerenza e continuità con l'affermazione che l'asilo-nido per la natura e finalità dei suoi compiti, deve tendere a costituirsi come ambiente omogeneamente educante... tutto il personale addetto si organizzerà in collettivo di lavoro e collegialmente affronterà e concorrerà a decidere la totalità dei problemi dell'asilo-nido in stretta collaborazione con gli organismi di gestione sociale.

La madre disoccupata può ben curarsi il figlio!

Una legge Dc per negare un servizio sociale

Le critiche sostanziali che i genitori e il personale in primo luogo, ma anche le forze politiche e sindacali, hanno mosso alla legge Piccoli n. 13 sono: concepire l'asilo nido come un servizio sociale di lusso da penalizzare e contenere con rette di frequenza altissime; contrapporre il personale e la qualità del servizio alle esigenze dei genitori utenti con lo stratagemma delle rette direttamente proporzionali al costo reale del servizio (ogni rivendicazione salariale ricadrebbe sui genitori che vedrebbero aumentare le rette).

Con l'aumento delle rette di frequenza degli asili nido e con la ristrutturazione industriale che accresce la disoccupazione e i licenziamenti femminili, ricacciare la donna nel ruolo esclusivo di moglie casalinga e madre relegata ai fornelli e alla custodia dei figli.

La nostra scelta a favore dell'asilo nido parte dalle nostre esperienze e dalla convinzione che, per quanto amore e attenzione i genitori abbiano per i loro bambini, l'attuale organizzazione della società e di riflesso della famiglia impedisce ai genitori quel pieno rapporto interpersonale che essi vorrebbero avere con i bambini e tutta quella ampia serie di opportunità ed occasioni di crescita che vorrebbero loro dare. Oltre a ciò, comunque, ci sono esigenze che i bambini non possono soddisfare con il solo rapporto con i genitori, anche se queste figure rimangono essenziali e fondamentali. Da qui il concetto di famiglia aperta e di nido come spazio ottimale per il bambino di cui è responsabile la comunità democratica nel suo insieme.

Grosse contraddizioni aperte nell'area impiegatizia dell'Ansaldo

Genova - Lo scontro di questi mesi all'interno del movimento operaio ha messo allo scoperto non poche contraddizioni. Gli impiegati del Gruppo Ansaldo sono un'area di colletti bianchi, che si è sempre mantenuta ad un discreto livello di sindacalizzazione e di disponibilità alla lotta. Dopo lo scontro sulla piattaforma dei metalmeccanici, durante il quale l'area impiegatizia dell'Ansaldo si è schierata a maggioranza (ma non solo gli impiegati) contro le proposte Flm, un'altra pesante contraddizione si sta aprendo nelle ultime settimane. Il fuoco alle polveri l'ha acceso la conclusione della vertenza della Amn, ditta impiantistica del gruppo, che staccatasi poco più di un anno fa dallo stabilimento di Sampierdarena, si occupa in prevalenza di progettazione. Questa azienda ha circa 920 impiegati dei quali oltre il 40% laureati, il Cdf ha chiesto un adeguamento normativo e salariale con quello di un'altra ditta, la Nira, sempre dello stesso gruppo.

14ª mensilità, integrazione con una mutua interna dell'Inam per le visite che non vengono passate, adeguamento dell'inquadramento ai livelli superiori della Nira, e soprattutto il controllo di tutto il personale con l'automatismo dal primo fino al settimo livello e con scattini che servissero a parare il colpo degli aumenti di merito sono le principali richieste.

La vertenza durata circa un anno per una cinquantina d'ore complessive si è purtroppo dovuta misurare con una non disponibilità della Flm, o almeno della parte organicamente più collegata con il Pci, a sostenerla così da una parte la direzione ha potuto tirarla per le lunghe, mentre dall'altra i lavoratori che si sentivano fare certi discorsi hanno visto la Flm come una nemica. Comunque la vertenza si è conclusa con il raggiungimento di quasi tutti gli obiettivi prefissati tranne non a caso, il controllo automatico degli scatti, ottenuto solo fino al quarto livello.

Questo accordo, che comunque rappresenta un passo avanti, crea non pochi problemi alla Flm provinciale in tutto il resto del gruppo: il malcontento è palpabile e in tutte le assemblee, e nei reparti esce con violenza il rifiuto della politica dei due pesi e due misure. Alla gente sembra impossibile che due lavoratori che fino ad un anno fa lavoravano insieme, e che tuttora fanno lo stesso lavoro e sono nello stesso gruppo, si ritrovano ben 50 mila lire di differenza nella busta paga mensile. Da ciò anche un notevole senso di sbandamento (non a caso la presenza dei lavoratori del gruppo Ansaldo all'ultimo sciopero dei metalmeccanici è stata particolarmente esigua, a dir poco). I compagni del Pci del consiglio di fabbrica, più collegati alla politica vergognosamente cogestita, stanno cercando di nascondere in ogni modo la vertenza Amn coperti da alcuni dirigenti Flm organicamente collegati al Pci.

I compagni di Dp invece hanno pubblicizzato in fabbrica i risultati della vertenza Amn e stanno ora spingendo perchè venga portato avanti il discorso dell'eguaglianza dei lavoratori verso l'alto alla faccia degli intrallazzi e delle manfrine di chi porta avanti la cogestione in fabbrica. Ed è proprio per non divenire ostaggi della politica del Pci che nessun compagno dell'area di Democrazia Proletaria e di altre formazioni che fanno riferimento all'opposizione operaia ha accettato di entrare nell'esecutivo del consiglio di fabbrica.

Andrea Agostini

Una proposta unitaria alla nuova sinistra

Vittorio Foa

Allora si va alle elezioni anticipate: la base comunista non regge all'abbarccio mortale della Dc.

Cosa faranno i compagni della Nuova Sinistra? Due cose sono necessarie. In primo luogo bisogna dare espressione politica, e anche elettorale, negativa o positiva insieme, a una posizione alla sinistra del Pci, a una Nuova Sinistra che raccolga le esperienze e le spinte reali di opposizione nella società, nelle fabbriche, negli uffici, nei quartieri, nell'area crescente dell'emarginazione, nella opposizione operaia e sindacale, ovunque si resiste per impedire che lavoratori e popolo siano disciplinati alle esigenze del governo e dei padroni. In secondo luogo bisogna fare il possibile e l'impossibile perchè questa espressione elettorale sia unitaria, cioè ci sia alla sinistra del Pci e del Psi una sola lista.

Perchè una lista alla sinistra del Pci proprio mentre questo passa all'opposizione, e in qualche modo il Psi deve seguirlo? È molto semplice. Il Pci fa (finalmente!) una campagna elettorale di opposizione alla Dc, ma la fa col dichiarato, esplicito, categorico proposito di ricostituire l'unità democratica, cioè quella unanimità di maggioranza e di governo che ha prodotto lo sfascio politico che è sotto i nostri occhi, che ha dato spazio al terrorismo, ha ricostituito il potere capitaistico che esibisce oggi a tutta la sua arroganza di fronte alle pur miti richieste contrattuali, ha continuato a gettare nell'emarginazione masse giovanili, ha dato respiro (dietro una cortina di spiritualismo) alla restaurazione clericale in atto. Ma soprattutto il partito comunista, nonostante vistose contraddizioni alla sua base, si pone da tempo come gestore *in proprio* del sistema, con forti connotati statalisti, ciò che non rende praticabile una sua svolta, come insieme di partito, nel senso di una opposizione reale. È perciò necessaria una chiara posizione di sinistra, un punto di riferimento a tutte le tendenze e le esperienze di opposizione ne paese.

Perchè una lista unica? Proprio per rendere chiaro e limpido quel punto di riferimento per farla finita con la corsa di partiti e partitini a chi è più rivoluzionario o a chi ha la migliore ricetta per la 'transizione', per esprimere compiutamente un potenziale vario, ricco e complesso, ma con elementi di unità profondi. Certo è difficile fare una lista unica, qualcuno ha già detto di no e vuole andare per conto suo o cercare collegamenti elettorali (che sono poi anche politici) col Pci o col Psi. Ebbene, bisogna riproprre il problema e fare il possibile e l'impossibile, e questo non per ragioni strumentali (per dare poi la colpa a chi rifiuta), ma perchè è una posizione giusta e dobbiamo lottare perchè si realizzi.

I compagni di Democrazia proletaria sanno benissimo che il loro obiettivo principale, quello della costruzione di una strategia rivoluzionaria (in una situazione che rvoluzionaria non è) e della costruzione del partito, non si risolve con le elezioni. Il nostro compito va molto al di là. Ma oggi dobbiamo anche lavorare come pezzo di una realtà più vasta, per unire senza cartelli e pateracchi, posizioni diverse, democratiche, riformatrici, riformistiche, che però tutte si riconducono a una linea comune di opposizione e di sviluppo positivo. Nessuno deve rinunciare al suo patrimonio, al suo impegno strategico ed organizzativo. Ma il modo migliore per essere noi stessi è oggi quello di essere strumenti coscienti di una realtà molto più grande di noi.

Quindi nessuna discriminazione nello schieramento, ma chiarezza nei contenuti comuni. Solo i contenuti possono e debbono essere discriminanti. A titolo di esempio voglio indicare alcuni punti di contenuto che considero discriminanti. La difesa della libertà in tutti i suoi aspetti. Quindi la politica non si riduce a tecnica di governo e gestione dall'alto e tanto meno di gestione gerarchica, ma è promozione di iniziativa collettiva e individuale, conflitto ed espressione del movimento nella società. Contro ogni feticismo istituzionale rivendichiamo una stretta dipendenza della sfera istituzionale da quella sociale. Le importanti trasformazioni intervenute in questi anni impongono una concezione della linea di classe infinitalente più ampia che in passato. La nostra lotta contro il partito armato deve essere tutta politica (e su questo siamo stati molti manchevoli), col rifiuto di ogni tentazione autoritaria e repressiva e combattendo ogni nostalgia maccartista di caccia alle streghe. Siamo consapevoli che ogni involuzione statalista delle esperienze rivoluzionarie nega non solo la libertà ma anche il socialismo e l'internazionalismo. Siamo perchè tutti gli eserciti tornino a casa loro. E siamo anche per lottare contro l'imperialismo da noi, in Europa e nel Mediterraneo. Siamo per una difesa intransigente di tutte le minoranze nazionali nel nostro paese. Siamo incondizionatamente dalla parte dei movimenti antinucleari. Siamo contro le multinazionali, il dominio tedesco in Europa e il sistema monetario europeo. Non è questo il momento di compiuti programmi economici alternativi; ma siamo per piegare le scelte di politica economica ai bisogni sociali partendo dalle esperienze di lotta esistenti e dagli strumenti che esse esprimono, in quanto siano reali, consigli di delegati, comitati di lotta, organismi di base comunque attivi anche se non formali. So bene che quesa proposta è difficile da realizzare. Ma tutto dipende dalla volontà politica. Quello che importa è che non si proceda col triste rito delle trattative tra le piccole segreterie dei piccoli partiti, ma si trovi il modo di aprire il confronto tra tutti i compagni interessati.

Quali contenuti operai oggi

Franco Calamida.

Si presenta in questa fase l'occasione di una lotta che traduca la crisi del compromesso storico in ridimensionamento dell'egemonia del Pci all'interno del movimento operaio.

Occorre per questo un'azione politica di ampio respiro, che non è però possibile se non si scioglie un nodo di fondo. Questa stagione contrattuale può segnare il punto di inversione di tendenza o no? Si lotterà con una fiducia da parte della classe operaia o la lotta procederà nelle sue forme rituali? Tutto, o quasi, dipende da questo.

In questi primi mesi del 79 in Spagna, Germania, Inghilterra, Francia si è riaperta una importante tornata di lotte e; senza nascondere le difficoltà, credo però che segnali 'di un nuovo vento di lotta' siano presenti anche nel nostro paese, dalle lotte di reparto alla riuscita degli scioperi alla Fiat, ma non solo. È presto, forse, per un'analisi 'ottimista' della situazione, ma è certo tempo di condurre una chiara battaglia contro le posizioni di sfiducia e immobiliste. L'opposizione operaia deve qualificarsi, senza ambiguità, come volontà di lotta e definizione di contenuti, in caso contrario il Pci avrà buon gioco, anche nella sua crisi'.

Un progetto alternativo cresce se la sinistra di classe si pone come motore delle lotte e l'opposizione operaia farà il salto qualitativo da 'dissenso espresso col voto sulle piattaforme' almeno nell'industria a proposta e pratica di lotta, percorsa da contenuti unificanti. È necessario dunque uscire dal vicolo cieco nel quale portano queste posizioni: 'è la piattaforma della ristrutturazione capitalistica' dunque non si lotta, oppure 'si lotta su piattaforme alternative' oppure 'nulla è giusto oltre la piattaforma', condannando perciò le lotte di reparto, e aziendali oppure, 'contano solo queste ultime 'ignorando la dimensione nazionale dello scontro. A queste posizioni corrispondono analisi della forza e delle prospettive profondamente diverse, ma tutte perdenti. La classe operaia non concepisce lo scontro come concorrenza tra sigle, e rispettive piattaforme, e il processo complesso di unificazione può avvenire solo su un insieme di terreni di lotta. È necessaro qualificare o promuovere, e valutare, ogni lotta [di reparto o generale] sulla base degli obiettivi che riteniamo la classe possa in alcuni anni, e con confluttualità prolungate raggiungere.

Dobbiamo avere alcuni obiettivi chiari sui quali muoverci con la massima decisione e una idea di fondo che caratterizzi la nostra azione in questa fase.

Le 38 ore per tutti nell'arco di questo contratto, e le 35 nel prossimo. L'eliminazione degli straordinari e il no ai nuovi turni e al sabato lavorativo, in difesa dell'occupazione e delle condizioni di vita e di lavoro; La riconquista da parte operaia del controllo sul salario; i permessi retribuiti per uomini e donne; lo Statuto nelle aziende con meno di 15 dipendenti e altri che abbiano indicato come positivi, sono obiettivi che richiedono lotta, anche oltre al stagione contrattuale.

L'idea di fondo, alla quale dobbiamo dare tutto il necessario spessore politico e un contributo di pratica concreta, è questa: la specificità del sindacalismo dei primi anni 70, sulla quale la classe operaia ha costruito la sua forza, è la contrattazione articolatà, che ha avuto i consigli come strumenti. La ristrutturazione padronale, sia nella grande fabbrica che attraverso il decentramento [il grande problema del movimento operaio per i prossimi anni], sostenuta dal piano triennale [e dunque dalle maggiori forze politiche] tende a liquidare sia la contrattazione articolata che i consigli, puntando ad una 'grande centralizzazione' dei rapporti, che espropria i lavoratori della gestione delle lotte e le lotte di contenuti.

Anche lo scaglionamento degli aumenti salariali, per fare un solo esempio va nella stessa direzione. Difendere la contrattazione e i consigli, non significa affatto un 'ritorno al passato', ma al contrario concepirla come riappropriazione della lotta da parte operaia e praticarla sui nuovi contenuti, secondo la nuova struttura e composizione della classe. La ricostruzione di un controllo operaio sulla lotta a partire dai reparti e dalla fabbrica non è inoltre una 'politica dei due tempi': abbandono del terreno generale oggi, per recuperarlo domani. Se passa a livello nazionale la 'soluzione alla tedesca' sull'orario, le 38, e 35 ore, per tutti possono dimenticarsele tutti.

La stessa difesa della busta paga richiede una grande campagna generale e lotta 'che punti a vincere', per lo sgravio fiscale [per un meccanico di terza categoria il prelievo è aumentato in 3 anni di circa il mezzo milione]. E non basta difendere la busta paga; il salario va difeso anche fuori della fabbrica; tra tutte le questioni più sentita dai lavoratori è quella della casa, della requisizione degli alloggi sfitti al blocco degli sfratti.

Ma la fiducia nella lotta sui grandi obiettivi, quali l'occupazione e il Mezzogiorno, non può essere ricostruita se non si inverte la tendenza in atto sulle questioni di fabbrica. Se passa il cottimo l'indennità di catena o altre forme di incentivo; se alla richiesta da parte di settori operai di monetizzare la nocività non si risponde con rivendicazioni salariali egualitarie di tutta la fabbrica e la riduzione d'orario per le lavorazioni nocive non avrà più senso parlare di trasformazione della fabbrica da parte operaia, di organizzazione del lavoro come terreno di lotta e di ruolo operaio su ciò che 'sta fuori della fabbrica'. Occorre fermezza di orientamento su questi problemi, che non sono piccoli, ma decisivi. Le lotte di reparto, quelle in questa fase più partecipate da parte operaia, sono il punto di partenza per il rilancio dell'azione articolata a livello di fabbrica e questa è lo strumento per contrastare [non a parole, ma con lo lotte, le idee e i comportamenti di massa] ciò che nelle piattaforme non unifica ma divide e per qualificare e forzare in avanti i contenuti, quali la riduzione dell'orario di lavoro.

Se è vera, e va verificato, l'ipotesi di una ripresa di lotte e anche tempo di lasciare le 'perplessità che non fan lottare'; di praticare gli obiettivi, cominciando a lavorare tutti, ad esempio, 38 ore la settimana; di condurre campagne politiche chiare e aggressive, con assunzione di responsabilità che sono impossibili se non si supera l'ottica minoritaria, se non si guarda a tutti i problemi della classe e si resta chiusi su tematiche di ristretti settori ideologizzati.

È tempo di ricerca di elementi di fiducia di sostenere con forza gli obiettivi e di promuovere lotte.

Se, tra qualche tempo, i 'pessimisti' diranno: 'avevamo ragione', potremo sempre rispondere che: 'qualche volta, è meglio aver torto, che restar fermi a guardare'.

Quotidiano dei lavoratori

Direttori: Vittorio Borelli, Daniele Protti
Capiredattori: Stefano Semenzato, Armando Zeni
Direttore responsabile: Roberto Alemanno
Iscrizione: n° 211 del Tribunale di Milano del 8-6-1974
Redazione e Amministrazione: via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano
telefono (02) 8465540/6/7/8/9
Redazione di Roma: via Cavour, 185 - tel. (06) 486536/4741017
Torino: tel. (011) 876873 - **Venezia:** tel. (041) 987377
Firenze: tel. (055) 283072 - **Napoli:** tel. (081) 667509
Bologna: tel. (051) 278927
Diffusione: via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano, tel. 8464577/8439836

Sottoscrivete e abbonatevi al Quotidiano dei lavoratori

Battaglia antinucleare

"Caro Mattioli, i miei calcoli sono esatti!"

Il ministro dell'Industria, prof. Romano Prodi, risponde direttamente alla lettera aperta di Gianni Mattioli pubblicata sul Qdl dell'11 febbraio. Il ministro ribatte alle precise contestazioni e replica con dati forniti, come afferma, dai migliori esperti del settore. Nei prossimi giorni altri interventi

Nel merito dei problemi della politica energetica e della scelta nucleare in particolare, il ministro dell'Industria Romano Prodi ci ha fatto pervenire la sua personale risposta ad una lettera aperta a lui rivolta da Gianni Mattioli, docente dell'Istituto di Fisica dell'Università di Roma, pubblicata dal nostro giornale l'11 febbraio scorso. Pubblichiamo la risposta di Prodi, nel quadro di un dibattito già avviato e che proseguirà con ulteriori interventi.

Egregio dottor Mattioli.

rispondo alla Sua lettera aperta a me indirizzata e apparsa sul *QdL* di domenica 11 febbraio u.s., nella quale Lei mi pone due domande precise, insieme a numerose affermazioni e domande retoriche.

1 - Fonti dell'informazione tecnico-economica del Ministro.

Nella prima domanda Lei, riferendosi all'energia nucleare mi chiede: «Su quali calcoli, Signor Ministro, Lei afferma questa competitività?» Come Ministro, Le rispondo molto semplicemente: su quelli degli esperti.

Il mio giudizio si basa cioè sulle risposte che ho ricevuto da coloro che professionalmente in Italia ed all'estero lavorano in questo settore e da coloro che queste centrali hanno progettato e costruito, nonchè operato e riparato.

Nella seconda domanda Lei mi imputa di avere sostenuto che nel breve e medio periodo il contributo al fabbisogno energetico nazionale delle 'fonti alternative' sarà marginale. Anche in questo caso, sempre come Ministro, Le dico che ho ricavato il mio convincimento dalle dichiarazioni delle persone che sono professionalmente impegnate nello sviluppo delle fonti che Lei chiama alternative.

In particolare, mi sembra molto esauriente quanto dichiarato dal responsabile del Progetto Finalizzato Energia del Cnr, Prof. Silvestri, una delle persone indubbiamente più qualificate a valutare l'effettiva possibilità di penetrazione di queste fonti nel mercato energetico italiano: interrogato durante l'inchiesta parlamentare condotta dall'On. Fortuna, egli ha dichiarato che il contributo dell'energia solare nel 1985 dovrebbe essere pari allo 0,15%.

Io, personalmente, farò ogni sforzo per arrivare a percentuali maggiori, ma conosco purtroppo i limiti oggettivi di questi sforzi.

A questo punto come Ministro ho finito, ma, essendo uno abituato a cercare sempre di spiegare quello che pensa e a cercare di mettere tutti in grado di capire, proverò a rispondere punto per punto alla Sua lettera.

2 - Natura delle fonti energetiche fossili e di quella nucleare.

Nel Suo articolo Lei afferma: «appare poco credibile un modello secondo il quale una data fonte energetica possa mantenersi a lungo fortemente competitiva rispetto ad altre in un mercato, quello dell'energia, in cui gli interessi presenti hanno ampi settori di forte integrazione: le multinazionali del petrolio ad esempio, sono anche le multinazionali del ciclo del combustibile nucleare e si accingono ad intervenire nel controllo delle stesse fonti alternative».

In questo caso Lei non tiene in alcun conto il fatto che le due fonti energetiche sono tra loro intrinsecamente diverse, tanto di rendere non vera la Sua affermazione. Infatti, mentre è corretto parlare del petrolio come risorsa fisica, non altrettanto si può dire dell'energia nucleare che in effetti costituisce una risorsa energetica di natura essenzialmente tecnologica, analogamente a quella solare, in altre parole, mentre in centrali ad olio combustibile bruciano materie prime (in pratica senza un apprezzabile valore aggiunto), le centrali nucleari utilizzano sostanzialmente valore aggiunto derivante da lavoro ad alto contenuto tecnologico e quindi con costi sostanzialmente indipendenti dal prezzo della materia prima impiegata.

Riguardo all'Italia è da sottolineare che, mentre le materie prime sono importate e gravano sulla bilancia dei pagamenti il valore aggiunto da lavoro e da tecnologia è quasi totalmente italiano.

3 - Componenti del costo del Kwh

Ancora poche righe più sotto Lei mi chiede: «In realtà, al di là delle previsioni, quale sarebbe il costo a consuntivo?» e si dà da solo la risposta: «In realtà è difficile dare a questa stima qualche senso: in questi anni abbiamo assistito ad un balletto di cifre fornite dagli enti legati al Ministero dell'Industria, tale da rendere questi dati assolutamente inattendibili». In effetti mi sembra che in questo caso Lei intenda riferirsi alle previsioni dei costi, perchè a consuntivo le centrali nucleari entrate in funzione hanno dei costi largamente competitivi, come Lei sa molto bene dai dati, resi pubblici ogni anno dalle compagnie elettriche statunitensi, non volendo prendere i dati a consuntivo dell'Enel (quasi venti lire di vantaggio per il nucleare ogni kwh prodotto), che, essendo relativi a poche centrali e vecchie, potrebbero costituire un campione non rappresentativo.

Entrando più nel dettaglio di quanto da Lei sostenuto, Le ricordo che le previsioni dei costi debbono essere fatte sempre tenendo ben presente che il costo del kwh (di qualsiasi origine) ai morsetti dell'alternatore è costituito da tre componenti: la prima è costituita dal costo di impianto, la seconda dal costo del combustibile, la terza dai costi operativi di esercizio e manutenzione. Mentre il costo del kwh fornito dalle centrali ad olio combustibile è prevalentemente costituito (per circa i 2/3) dal costo del combustibile, quello dell'energia nucleare è prevalentemente costituito (per circa i 3/4) dagli oneri finanziari relativi al costo di impianto.

Mentre è elementare il rapporto tra il prezzo della materia prima (olio combustibile), e la sua incidenza sul kwh (per una valutazione di massima, ma affidabile, è sufficiente dividere il costo di un kg di olio per 4) , gli oneri relativi al costo di installazione sono molto più difficilmente valutabili sulla base di calcoli elementari. Il costo di installazione è infatti strettamente legato, più che al costo diretto di costruzione, agli interessi pagati durante la stessa (quindi al tempo di costruzione ed al tasso di interesse), alle modalità di finanziamento a lungo termine, nonchè alla localizzazione, alla esistenza o meno di infrastrutture, ai collegamenti stradali.

È interessante osservare a questo proposito che, per le centrali nucleari entrate in funzione negli Usa nel 1975, i costi a consuntivo, in dollari correnti, variano dai 228,82 $/Kwe ai 583,61 $/Kwe; anche prendendo i costi storici più elevati e le previsioni più pessimistiche, la convenienza del nucleare è tale da non poter essere messa in dubbio da nessuno.

4 - Risparmi energetici, energia geotermica, energia idroelettrica

In un altro punto della Sua lettera Lei parla di un risparmio di 2000 mw di usi elettrici non obbligati che si potrebbe avere nel 1999, ma non dice se i 2000 mw di risparmio (in potenza) da Lei considerati sono compresi nei 6000 mw che l'Enel pensa di ottenere a quella data attraverso una più opportuna articolazione delle tariffe, o aggiuntivi e in questo caso attraverso quali meccanismi potrebbe essere ottenuto tale risparmio.

Lei indica poi, per il 1990, 5000 mw di origine geotermica tradizionale, quando i tecnici che lavorano nel settore attraverso l'installazione di sei nuovi gruppi prevedono di avere nel 1987 un incremento di soli 37 mw.

Lei confronta inoltre 5000 mw di centrali nucleari con 5000 mw di centrali idroelettriche, trascurando che queste sono costituite in gran parte da centrali di regolazione, che producono energia durante le ore di punta attraverso acqua pompata di notte utilizzando energia di origine termoelettrica o nucleare.

In termini di energia primaria prodotta, i Suoi 5000 mw idroelettrici equivalgono ad una sola centrale nucleare da 500 mw.

5 - Esaurimento delle riserve di petrolio.

Per quanto riguarda in generale il problema dell'olio combustibile, mi limiterò a ricordarLe che esso si ricava dal petrolio, una risorsa energetica in via di esaurimento. Questo non significa che è già esaurita, ma che la sua disponibilità diventerà sempre più ridotta e costosa, anche se potremo forse avere ancora brevi periodi di sovrabbondanza di offerta.

Inoltre mi sembra rilevante, quando si parla di petrolio, tenere presente che esso è distribuito in modo tanto disomogeneo tra le diverse nazioni, che molti parlano di distribuzione iniqua. La fragilità dei rifornimenti di petrolio è stata infatti più volte messa in luce in modo drammatico. È stato sufficiente quanto è successo in Iran per rovesciare completamente la previsione di meno di un anno fa di un mercato petrolifero caratterizzato da sovrabbondanza di offerta. Inoltre l'inevitabile esaurimento delle riserve petrolifere ha da tempo indotto nazioni ad attuare una politica di conservazione delle riserve energetiche nazionali, con ciò aggravando ulteriormente la situazione di un mercato già di per se stesso difficile.

Questa situazione è tale da obbligarci a prendere tutti i provvedimenti possibili per diversificare al massimo le nostre forniture di fonti primarie di energia. Dovremo cioè operare in tutte le direzioni per riequilibrare il nostro mercato energetico troppo sbilanciato a favore del petrolio. Dopo la crisi del 1973 e l'aumento vertiginoso del prezzo del petrolio, la sua frazione di mercato è scesa in Italia solo dal 76% nel 1973 al 68,5% nel 1978.

Dovremo quindi non solo fare le centrali nucleari indicate nella risoluzione sull'energia approvata dal Parlamento, ma dovremo fare ogni sforzo per potere usare carbone in sostituzione di prodotti petroliferi, sviluppare al massimo l'energia solare, quella geotermica e le biomasse, che sono, Le vorrei ricordare, fonti complementari e non alternative a quella nucleare. Dovremo infine mettere in opera tutta la nostra industriosità e la nostra fantasia per fare i massimi risparmi di energia.

6 - Incidenza del prezzo del combustibile e dell'ecologia sul costo del kwh.

A proposito delle preoccupazioni, sull'andamento del costo del kwh di origine nucleare in funzione del prezzo dell'uranio e delle crescenti esigenze di protezione dell'ambiente, mi limiterò a fornirLe due dati.

È noto che il kwh nucleare (proprio per la minore incidenza del costo delle materie prime) è circa 10 volte meno sensibile agli aumenti del prezzo del concentrato di uranio di quanto lo sia quello convenzionale al prezzo dell'olio combustibile. Ad esempio, raddoppiando rispetto ai valori attuali sia il prezzo dell'uranio sia quello del petrolio, il kwh nucleare verrebbe aumentato di poco più di due lire contro un aumento di circa venti lire del kwh da petrolio.

Inoltre è stato recentemente valutato che adottare tutte le soluzioni più costose per il ciclo del combustibile ed il ripristino del territorio equivarrebbe ad un aumento di 10 lire al kg in termini di costo equivalente dell'olio combustibile; un aumento inferiore aquello che è stato deciso dall'Opec alla fine del 1978.

7 - Riserva di potenza e rischio di black-out.

Lei finisce la Sua lettera chiedendo in modo retorico: «Come può considerarsi degno di credito un ente quale l'Enel?.... perchè il black-out? Incapacità o terrorismo?... Allora, signor Ministro, perchè continuare a coprire questo inganno?». Mi sembra sufficiente ricordarLe che la riserva di potenza dell'Enel alla punta di richiesta non è stata, come Lei sostiene, il 25%, ma che abbiamo fatto fronte alle richieste solo attraverso importazioni e restrizioni nell'erogazione di energia elettrica, che si potrebbero definire razionamento consensuale. E questo nonostante che in quel momento la frazione di centrali termoelettriche fuori servizio fosse solo l'11%, un valore considerato eccezionale non solo per il nostro Paese ma a livello mondiale e che sarebbe stato considerato utopico solo pochi anni fa.

A questo proposito, Le voglio aggiungere che non ritengo 'sportivo', anche nel corso di dibattiti molto accesi su argomenti che coinvolgono interessi così rilevanti come in questo caso, sparare accuse a vanvera contro delle persone - in questo caso i dirigenti ed i lavoratori dell'Enel - che hanno continuato a fare ogni giorno il loro dovere prodigandosi per fare superare al Paese con il minimo disagio una situazione particolarmente difficile. E Le assicuro, che per oltre un mese, ho avuto il quotidiano terrore della possibilità di un 'black-out' di larghe proporzioni.

Per concludere, Le voglio peraltro dire che Le sono molto grato per la lettera che mi ha inviato. Senza questo Suo contributo non avrei mai potuto immaginare che, dopo tanti anni di convegni, dibattiti e seminari dedicati all'energia, dopo due inchieste parlamentari fatte dalla Commissione Industria della Camera, la prima sotto la presidenza dell'On. Misasi nella primavera del 1974 alla fine della sesta legislatura e la seconda effettuata sotto la presidenza dell'On. Fortuna nell'autunno del 1977 nel pieno della settima legislatura, dopo tutto quello che è stato scritto e diffuso a larga circolazione su questo argomento (i soli atti della Commissione Fortuna costituiscono un poderoso rapporto a stampa di ben 857 pagine), dopo un dibattito parlamentare conclusosi con una mozione approvata con 422 voti favorevoli e 66 contrari, una persona come Lei, impegnata a fondo, potrei dire professionalmente, nel dibattito energetico, potesse avere ancora così rilevanti lacune di informazione come la lettera aperta da Lei scrittami dimostra.

È evidente infatti da quanto Lei mi scrive che siamo ancora lontani dall'aver raggiunto nel nostro Paese quel livello minimo di diffusione dell'informazione che costituisce una condizione necessaria, anche se non sufficiente, all'effettuazione di un dibattito democratico.

Le confermo pertanto il mio impegno per una migliore informazione di tutti i cittadini non solo nel settore dell'energia nucleare ma anche in tutti gli altri settori, dove la carenza di informazioni affidabili e complete è la stessa di quella del settore nucleare, senza che vi siano nemmeno quei motivi di novità tecnologica e di assenza di una percezione diretta dei nostri sensi dei fenomeni fisici coinvolti, che è tipica dell'energia nucleare.

Cordiali saluti

Romano Prodi

Roma, 7-3-'79

Quotidiano dei lavoratori

Einstein: perchè fu lo sconfitt

Spunti per una commemorazione non tradizionale

Che cosa penseranno i compagni delle commemorazioni del centenario della nascita di Einstein? È una domanda interessante a questa distanza dal '68. Penseranno i compagni all'oggettivo, inarrestaile progresso della scienza, al di sopra della lotta di classe? O addirittura penseranno - e sarebbe la cosa peggiore - che questo evento ha poco a che fare con la politica e quindi non li riguarda? O coglieranno almeno il fatto che l'ideologia dominante ed il potere celebrano oggi una delle solite orgie e si chiederanno dove passa realmente l'ideologia e la mistificazione?

Proviamo allora a fare qualche considerazione a questo proposito. Cosa c'è dietro il mito del '*genio*'? Si tratta senza dubbio di un *grande* ma pur sempre di un uomo del suo tempo: anzi, grande proprio perchè è stato tra i più originali protagonisti di una svolta che si collocava pienamente in una profonda trasformazione della struttura capitalistica, grande anche se (o proprio perchè) - a dispetto dell'agiografia ufficiale, - è stato, coerente con sè stesso fino all'ultimo tra gli sconfitti quando si è prodotta la svolta successiva.

L'agiografia ufficiale si regge proprio sull'occultamento di entrambi questi aspetti ed accredita così l'ideologia di una scienza neutrale e al di sopra delle misere vicende umane: in questa operazione essa divulga solo l'aspetto dell'opera di Einstein 'che ha vinto', sottraendola però alla contingenza storica che faceva di quella un aspetto di una prassi scientifica omogenea ai cambiamenti dell'assetto capitalistico e riducendola piuttosto alla *creazione* di un *genio*; mentre nasconde completamente l'Einstein 'sconfitto': il che si riduce poi alla medesima cosa, poichè sconfitta era in realtà l'intera prassi scientifica in cui egli si riconosceva.

La svolta neocapitalistica

Spieghiamoci meglio. È possibile individuare in poche righe i mutamenti di fondo della struttura produttiva e dell'organizzazione del lavoro nei paesi capitalistici più avanzati tra la fine dell'800 e la seconda guerra mondiale? Ci pare che si possa dire sinteticamente che la fine del secolo scorso vede lo sviluppo della '*seconda rivoluzione industriale*' o '*rivoluzione tecnico scientifica*' (si veda ad esempio il saggio di Braverman edito da Einaudi). Al carbone, al ferro, al vapore vengono sostituiti acciaio, elettricità, motori, a scoppio e quindi petrolio, mentre processi chimici sempre più sofisticati si avviano a permeare tutti i settori della produzione e gli aspetti della vita quotidiana. Il vecchio ciclo produttivo - fondato essenzialmente su una tecnologia, macchinari e pure un'organizzazione del lavoro di struttura essenzialmente 'meccanica' in cui il processo lavorativo, la trasformazione della materia prima nel prodotto finito si basano in sostanza nella giustapposizione e combinazione di parti e di pezzi che trasmettono 'meccanicamente' il loro funzionamento - viene rapidamente soppiantato soprattutto in Germania e Usa da una struttura profondamente diversa, il cui settore più strutturato e innovatore è il *ciclo chimico* fondato chiaramente su processi più complessi e globali di quello 'meccanico' e non riducibile eome quello a semplice somma del funzionamento delle singole parti.

L'energia elettrica consente un salto qualitativo sia di scala che di organizzazione della produzione, valorizzato dal processo di cartelizzazione delle industrie e di controllo imperialistico dei mercati internazionali.

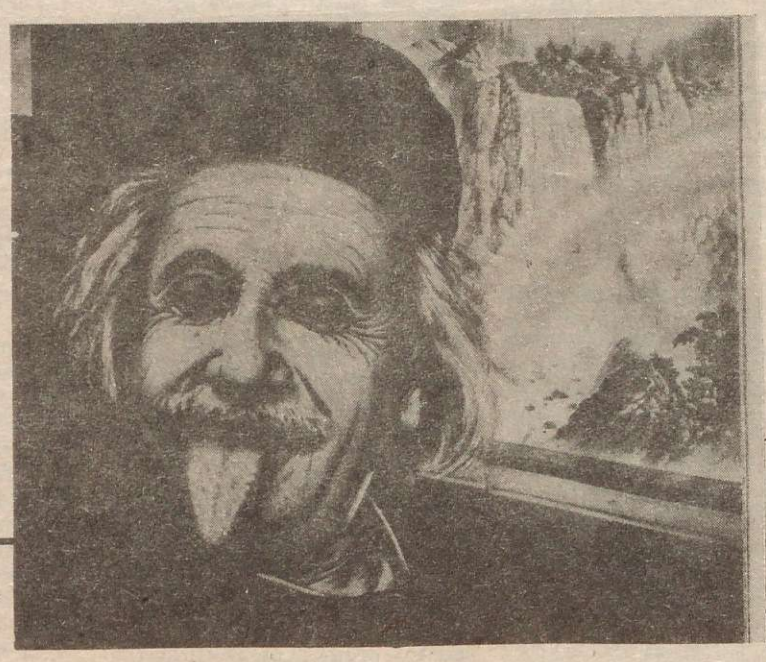
Qual'è il cambiamento successivo? Se il primo conflitto mondiale può apparire un momento di grosso rilancio di questo 'modello di sviluppo' esso apre invece un periodo di profonda instabilità. La rivoluzione d'ottobre destabilizza ulteriormente il quadro mondiale, le cui contraddizioni - rese drammatiche da una combattività operaia che nell'Europa centrale raggiunge punte elevatissime - impongono ormai trasformazioni profonde. La Repubblica di Weimar è un crogiolo in cui la sperimentazione di progetti di ristrutturazione - contradditori, spesso ambigui - si intreccia con fattori che approfondiscono le difficoltà di una piena ripresa dei meccanismi dell'accumulazione capitalistica e rendono inevitabile la crisi (i prestiti americani sempre più massicci sorreggono la ripresa, ma la fanno irrimediabilmente precipitare non appena essi vengono ritirati, al presentarsi delle difficoltà finaziarie). Il ciclo produttivo viene ristrutturato - anche con fini di ricomposizione e controllo della conflittualità - in senso fordistico-tayloristico, la concentrazione dei giganti industriali procede in modo sempre più massiccio, mentre lo Stato comincia ad assumere quel ruolo centrale, attivo nel controllo e nel funzionamento dell'economia, che risulterà poi un aspetto decisivo della struttura che emerge dalla crisi del 1929. Proprio negli Usa nel *New Deal* roosveltiano questo ruolo dello Stato si dispiega pienamente, mentre la politica nei confronti del movimento operaio -con la consapevolezza ormai del fatto che la contraddizione che esso rappresenta volta il sistema capitalistico ad una periodica vocazione mortale sempre più grave - passa dalla dura repressione al tentativo di integrarlo e introiettarlo come meccanismo funzionale e garante del funzionamento del sistema: è la politica degli alti livelli occupazionali e salariali, quella struttura neocapitalistica, cioè, di cui oggi viviamo la crisi.

La ristrutturazione scientifica

Sulla base di queste schematizzazioni - senza dubbio brutali- si possono altrettanto schematicamente individuare le caratteristiche delle scienze in queste due fasi del capitalismo e collocare anche più propriamente il 'fenomeno Einstein'.

Il modo di produzione che si impone , soprattuto in Germania alla fine dell'800 configura un flusso massiccio e programmato di innovazione tecnologica, che richiede una guida sicura, flessibile quanto pronta, di assoluta affidabilità ma capace anche di compiere le scelte più innovative. Le scienze ottocentesche si erano plasmate nel corso della prima fase dell'industrializzazione sulla base del nuovo ciclo produttivo 'meccanico' e non possedevano pertanto la flessibilità nuova richiesta. L'abbandono dell'impianto 'meccanicistico' nell'elaborazione scientifica si produce infatti alla fine del secolo in primo luogo nella chimica, dove i legami con l'industria di punta rendono le esigenze nuove più interessanti: nella ricerca chimica la termodinamica - schema concettuale più generale, polivalente e flessibile - diviene la base per l'elaborazione di nuove concezioni, prendendo il posto che aveva tenuto fino allora la meccanica, divenuta però ora una base troppo rigida, un requisito non di rado paralizzante. Si delinea così il contesto in cui si plasma la nuova prassi scientifica, il cui primo risultato è appunto la teoria generale dei processi chimici. Quando questa prassi trapassa e si generalizza successivamente nella fisica, Einstein ne è uno degli interpreti più originale: in questo senso vanno letti infatti sia il suo abbandono della meccanica 'classica' nel passaggio allo schema meno rigido (per i nuovi standards della ricerca) della *relatività ristretta* [*o speciale*] sia l'abbandono della descrizione ondulatoria continua dell'ottica e dell'elettromagnetismo 'classici' per passare alla *teoria dei quanti.*

Ciò avveniva nel 1905 . Ma la caratteristica peculiare di Einstein è stata quella di rimanere per tutta la vita fedele a se stesso, coerente con le proprie scelte, legato si costantemente alla ricerca di *principi fisici*



"Caro Max, tu ritieni che Dio giochi a dadi col mondo"

Caro Born
la Sua lettera, cara Signora, è davvero mirabile. In effetti, il senso di benessere dato dalla società e dall'arte giapponese deriva dal fatto che l'individuo è inserito così armoniosamente nel suo ambiente da vivere soprattutto l'esperienza della sua comunità, più che del proprio Io. Oguno di noi da giovane ha avuto quest'aspirazione ardente, ma poi ha dovuto rassegnarsi; fra tutte le comunità a nostra disposizione non ce n'è infatti nessuna a cui vorrei appartenere, se non quella dei veri ricercatori composta in ogni tempo da un numero assai limitato di membri effettivi.

Le idee di Bohr sulla radiazione m'interessano molto, ma non vorrei lasciarmi indurre ad abbandonare la casualità rigorosa senza aver prima lottato in modo assai diverso da come s'è fatto finora. L'idea che un elettrone esposto a una radiazione possa scegliere *liberamente* l'istante e la direzione in cui spiccare il salto è per me intollerabile. Se così fosse, preferirei fare il ciabattino, o magari il biscazziere, anzichè il fisico. Vero è che i miei tentativi di dare una forma tangibile ai quanti sono regolarmente abortiti, ma sono ben lontano dal rinunziare a questa speranza. E anche se la cosa non riuscirà mi rimarrà sempre la consolazione di aver fallito da solo.

Godetevi la bellezza di questa terra del sole e gradite i cordiali saluti del vostro

Einstein

Caro Born, sono stato così contento di ricevere la tua lettera che mi sento spinto, con mia sorpresa, a scriverti senza che nessuno mi obbliga a farlo ammonendomi con indice levato. Non posso però scriverti in inglese, per le insidie dell'ortografia: quando leggo l'inglese, sento solo il suono delle parole e non riesco a fissarne la forma. Ho letto con molto interesse la tua conferenza contro gli hegeliani, che per noi fisici teorici assumono un aspetto donchisciottesco (o addirittura la veste di seduttori?) . Il fatto è che dove questo male o questo vizio vengono a mancare del tutto, si fa subito avanti l'inguaribile filisteo. Confido perciò che la 'fisica giudaica' non debba scomparire. Devo anzi confessarti che le tue argomentazioni, specialmente quando mi raffiguro al vivo il mio Max Born, mi fanno pensare al grazioso proverbio «Giovani mignotte, vecchie bigotte»; soltanto, non posso credere sul serio che tu sia arrivato a far parte con pieno diritto di questa seconda categoria.

Le nostre prospettive scientifiche sono ormai agli antipodi tra loro. Tu ritieni che Dio giochi a dadi col mondo; io credo invece che tutto ubbidisca a una legge, in un mondo di realtà obiettive che cerco di cogliere per via furiosamente speculative. Lo credo fermamente ma spero che qualcuno scopra una strada più realistica - o meglio un fondamento più tangibile - di quanto non abbia saputo fare io. Nemmeno il grande successo iniziale della teoria dei quanti riesce a convincermi che alla base di tutto vi sia la casualità, anche se so bene che i colleghi più giovani considerano quest'atteggiamento come un effetto di sclerosi. Un giorno si saprà quale di questi due atteggiamenti istintivi sarà stato quello giusto.

Cordiali saluti a te e ai tuoi (ora liberati dalle bombe volanti).

Tuo Albert

Nato a Ulm, nel Wurttenberg, il 14 marzo 1879, Einstein resta a tutt'oggi il maggior scienziato del XX secolo. In uno sguardo retrospettivo è doveroso però sottolineare che come scienziato è stato un personaggio assolutamente abnorme e spesso indigesto per il sistema culturale n cui si è affermato, nonostante tutto. Tant'è che oggi è regolarmente inserito nella categoria del 'genio' . La sua atipicità si manifesta sin dalle prime esperienze scolastiche che non furono certo felici, in quanto non gli riuscì mai di digerire i metodi tradizionali d'insegnamento. In realtà la matematica la impara dal padre (direttore di una fabbrica di materiale elettrotecnico) e dallo zio ingegnere, in modo non nozioistico e in stretta connessione con i suoi usi pratici, proprio lui che diventerà il massimo esponente della fisica teorica pura (ma ciò non dovrebbe stupire).

Per una serie di peripezie famigliari, il giovane Einstein finisce gli studi in Svizzera (ad Aarau e a Zurigo) e di questo paese finisce per prendere la cittadinanza, a cui non rinuncia mai fino alla morte che avviene (per cancro) a Princeton (Usa) il 18 aprile 1955. La caratteristica principale della atipicità dell'intelligenza einsteiniana

o?

nuovi ma teso sempre a farne la base per una *concezione unitaria* e fondata su un modo concreto, potremmo dire quasi 'tangibile', di concepire la natura.

Ma è proprio un siffatto atteggiamento che si traduce ben presto in un ostacolo, in un requisito paralizzante, quando si pongono anche per la ricerca scientifica compiti nuovi diversi nel quadro delle trasformazioni del capitalismo tra le due guerre mondiali. Questo salto qualitativo, la nuova dimensione di scala globale su cui si sviluppa la struttura produttiva, le esigenze di correlazione e di coordinamento dei vari settori e cicli di questa rendono ormai troppo poco flessibile anche la coerenza a breve termine tra ricerca scientifica e scelte produttive. Questo requisito appare tutto sommato troppo 'miope' rende difficile e tortuosa la strada verso acquisizioni radicalmente nuove verso quell'integrazione tra innovazione tecnologica galoppante e mercato che caratterizza il neocapitalismo: da un lato il taylorismo cela la trasformazione del prodotto (lo sfruttamento della forza lavoro) dietro le mere correlazioni tra materie prime e prodotti in entrata e in uscita nel processo produttivo, dall'altro il crescente flusso di dati induce a puntare su schemi di semplice correlazione tra di essi a scapito di sforzi di spiegazione e interpretazioni più approfonditi.

La *meccanica quantistica* come viene formulata in forma definitiva alla fine degli anni '20 a Gottinga e Copenhagen, si riduce a *correlare* risultati di misure ad istanti diversi, escludendo programmaticamente la possibilità di una vera *spiegazione* di una ricostruzione puntuale di quanto cercavano di fare i fisici della scuola precedente. Einstein diviene l'esponente più irriducibile e perspicace dell'opposizone alla nuova concezione fisica ed alla prassi scientifica che la sottende. Per questo rimarrà negli anni del soggiorno americano un isolato, un 'fossile' (come egli stesso dirà), mentre le nuove concezioni fisiche divengono la base delle grandi imprese scientifiche del secondo dopoguerra *assorbendo formalmente* quegli stessi principi fisici che Einstein aveva contribuito ad elaborare, ma stravolgendone il significato, inserendoli in uno schema *sostanzialmente diverso* e per lui inaccettabile: proprio questa operazione consente oggi all'ideologia dominante di consumare una delle sue orgie, sfruttando cinicamente anche la figura di Einstein per esaltare una scienza che egli ripudiava.

Angelo Baracca

Disegno di Tullio Pericoli.

Disegno di Wiaz.

Albert Einstein, un genio atipico

Il 14 marzo 1879 nasceva uno dei più grandi scienziati dei nostri tempi

Sulla relatività

Consigliamo ai compagni la lettura di questo libro per molteplici motivi. Il 1979 è l'anno del centenario della nascita di Einstein e saremo letteralmente sommersi di roboanti quanto mistificanti commemorazioni. Il saggio di Bergia riconduce invece questo 'scomodo personaggio - che si oppone irriducibilmente alle svolte, considerate di solito univoche ed oggettive, della fisica moderna- alla sua dimensione umana e storica. Soprattutto l'appendice del libro (che avrebbe meglio figurato come capitolo centrale) mostra inequivocabilmente l'insufficienza dell'epistemologia, anche quella più critica, nel rendere conto delle motivazioni e della dinamica concrete della nascita e degli sviluppi della teoria della relatività. Il saggio iniziale, non è la solita esposizione (falsamente) divulgativa della teoria, ma è molto di più: un tentativo, per molti versi riuscito (ed effettivamente illustrato dai brani dell'antologia) di cogliere invece le radici ben più vere e profonde. Le radici, le motivazioni decisive vengono dalle nuove esigenze poste dall'avvio della seconda rivoluzione industriale: un orizzonte storico ben preciso per l'instaurarsi di una nuova prassi scientifica, il quale sarà ad un tempo anche il limite reale di questa e della proposta di Einstein. È un'analisi, però, che dovrà procedere ancora più a fondo, superando ogni reticenza o residuo pregiudizio borghese sulla scienza: contiamo di ritornarvi nel dibattito in corso su 'Scienza e Organizzazione del Lavoro'.

S. Bergia **Einstein e la relatività**. Bari, Laterza, 1978 (L.3.900)

"Se tornassi a nascere, non farei il fisico, ma l'artigiano"

La vita del maggior scienziato del XX° secolo

è costituita dalla sua assoluta incompatibilità con qualsiasi tipo di ricerca accademica. Ciò è dimostrato dalle condizioni in cui avviene, nel 1905, la manifestazione delle massime scoperte einsteniane: Albert Eistein è un semplice impiegato (come perito tecnico) nell'Ufficio federale dei brevetti, a Berna.

E lì formulava i quattro micidiali 'pezzi' che sconvolgono definitivamente l'edificio della fisica classica: dottorato all'università di Zurigo, con una dissertazione sul 'moto browniano' che apre i suoi studi sulla meccanica statica; tre articoli: uno sulla teoria della relatività ristretta e il famoso enunciato sull'equivalenza tra massa e energia; uno sui fondamenti della teoria dei fotoni o quanti di luce; il terzo ancora sul 'moto browniano'. Ma la 'bomba' Einstein scoppia con effetto ritardato e quando gli effetti cominciano a farsi sentire si mette in moto un processo inesorabile di sconvolgimento dei principi fisici classici (che in un secondo momento Einstein stesso tenterà di salvare).

Soltanto nel 1909 il politecnico di Zurigo si deciderà a dare una cattedra al modesto impiegato dell'ufficio brevetti. Nel 1914 accetta la cattedra di fisica teorica a Berlino e ivi poco dopo, formula la teoria della relatività generale, che avrà una clamorosa conferma nel 1919 durante un eclissi di sole. Einstein resterà a Berlino (a parte conferenze che prenderà a fare in tutto il mondo) fino al colpo di mano hitleriano nel '33, quando dovrà trasferirsi in tutta fretta a Princeton e accettare l'incarico di direttore dell'Istitiute for Advanced Study. Nel 1939 una sua preoccupata lettera a Roosevelt sulle ricerche tedesche nell'ambito del possibile uso militare della fissione nucleare, farà partire il 'Progetto Manhattan' che porterà alla bomba 'atomica' americana, contro la quale Einstein si batterà con la massima energia.

L'impegno politico di Einstein è sempre andato di pari passo con la sua attività di ricerca. Tutti sanno del suo impegno sionista, poi attutito nel dopoguerra per il suo coerente pacifismo. Pochi però sanno del suo accanito antiamericanismo e della sua durissima requisitoria contro il Maccartismo (una lettera al quotidiano 'Reporter' nel 1954) che la stampa americana dell'epoca cercò di depoliticizzare inquadrandola nel noto pacifismo del grande scienziato, ma inutilmente.

Albert Einstein fu anche entusiasta ammiratore e amico di Sigmund Freud. I due giganti ebrei si stimavano reciprocamente (scrissero per conto della Società delle Nazioni, un 'dialogo a distanza sul poblema della guerra) e Freud data la differenza di età si considerava un pò come 'padre' o tutt'al più fratello maggiore; una volta ebbe a dire: 'capisce la psicologia quanto io capisco la fisica, pertanto quando ciincontriamo le nostre conversazioni sono piacevolmente banali'.

Il problema Einstein è ancora però una volta il problema della conoscenza: è cosa poco nota il legame profondo della scienza tedesca con le ricerche epistemologiche della scuola filosofica di Marburg e in prticolare con quelle di Ernst Cassirer (che ebbe l'approvazione personale di Einstein al suo saggio del 1920, sulla relatività generale): non c'è qui lo spazio per affrontare questo grosso problema che implicherebbe anche una costatazione di sterilità del marxismo che di fronte alla scienza del XX secolo ha mostrato un'indifferenza degna di molto minor causa. Nella polemica epistemologica Einstein ha assunto una posizione di conservatore (come documento le interessanti lettere qui riportate) forse perchè a un certo punto si rende conto che i prodotti dell'intelligenza, in mano al capitalismo diventano mostruosi strumenti di morte, così ingenuamente finisce per richiamarsi al Dio di Spinoza, che non si impiccia dei fatti del mondo ma mantiene comunque salva una complessiva armonia.

E la contraddizione einsteniana è bene espressa da una celebre frase contenuta nella lettera al 'Reporter': 'Se dovessi tornare a nascere, non farei il fisico, ma l'artigiano'.

Sandro Studer

Tv stasera

RETE 1 — DOMENICA
13: TG l'una. Quasi un rotocalco per la domenica.
13,30: Telegiornale.
14: Domenica in...Condotta da Corrado.
14,25: Disco ring. Settimanale di musica e dischi.
15,25: Una pizzola città, un piccolo gangster.
17: 90° minuto.
17,50: Domenica dolce domenica. Sceneggiato.
19: Campionato di calcio (serie A)
20,40: Racconti fantastici. Liberamente ispirati a E. A. Poe. Primo episodio. Notte in casa Usher. Regia di D. D'Anza.
21, 45: La domenica sportiva.

RETE 2 — DOMENICA
13: TG2 - Ore tredici.
13,30: L'altra domenica. Condotta da Renzo Arbore.
15,45: Diretta sport.
17: Pomeridiana: 'Amleto in trattoria' di A. Campanile.
18,15: Campionato di calcio (serie B)
18,55: L'emigrante. Sceneggiata dalla canzone 'Lacrime napulitane' con M. Merola. I parte
19,50: TG2 - Studio aperto.
20: TG2 - Domenica sprint.
20,40: L'emigrante. II parte.
21,55: TG2 - Dossier.
23,05: Le piace il jazz? Dave Brubeck.

RETE 1 LUNEDI'
13,30: Telegiornale.
17: Dai racconta. L'ora del diavolo.
19,20: Gli invincibili. Telefilm.
20: Telegiornale.
20,40: Il più grande colpo del secolo. Film, regia di J. Delanoy (1968).
22,25: Acquario.

RETE 2 LUNEDI'
13: TG2 - Ore tredici.
17: La banda dei cinque. Telefilm.
17,25: Spazio dispari. Rubrica bisettimanale. Malattie digestive. Preveniamole in tempo.
18,50: Buonasera con...Jet Quiz.
19,45: TG2 - Studio aperto.
20,40: Il mulino del Po. Dal romanzo di R. Bacchelli. Regia di S. Bolchi. V ed ultima puntata.
21,55: La gioventù precaria. III puntata. Quale lavoro.

Stasera a...

Milano

Teatro. Al Gerolamo Ombretta Colli e Maurizio Micheli presentano *C'era un sacco di gente, soprattutto giovani*. In piazza Beccaria alle 16,30 L. 1.500 -5.000

All'Odeon la Compagnia dei Comici 'Il Cerchio' presenta *Mistero napoletano* di R. De Simone. In via 20,45. L. 2.500 - 7.000.

Al Salone Pier Lombardo il Gruppo della Rocca presenta *Il suicida* di N. Erdman. In via Pier Lombardo alle 16. L. 3.000 -5.000.

Al Teatro dell'Elfo ultimo giorno de *Satyricon* con la compagnia Teatro dell'Elfo, regia di G. Salvatores. In via Ciro Menotti alle 16,45. L. 2.000 - 3.000.

Al Teatro di Porta Romana la cooperativa il Carro dei Comici presenta *I tre Moschettieri* di A. Dumas. In corso di Porta Romana alle 16,30. L. 2.500 - 3.500.

La Verdi Pupi e Fresedde in *Sulla via di S. Michele*. In via Pastrengo alle 21,15. L. 2.000 -3.000.

Al centro sociale Isola *A riconcerrere il sole* di Cesar Brie. In via De Castillia alle 21. L. 1.000.

Al Ciak recital del cabarettista *Lino Toffolo*. Il film abbinato allo spettacolo è *Butch Cassidy* di G. R. Hill. In via Sangallo alle 14,45; 17,30; 19,45 e 22,30 (film) e alle 16,30 e 21,30 (spettacolo), L. 1.000 - 1.500.

Teatro per ragazzi. Al Verdi il Teatro dell'Angolo di Torino presenta *Gli amanti timidi* di C. Goldoni. In via Pastrengo alle 16. Adulti L. 1.800; bambini L. 1.200.

All'Angelicum la compagnia di Carlo Colla &Figli presenta *Guerino detto il meschino* testo e regia di Eugenio Monti. In piazza S. Angelo alle 15. L. 1.500.

Al Teatro del Sole: *Dudù dadà il disperato vincerà* con la compagnia del Teatro del Sole. In via Settembrini alle 21.

Cinema. Alla Cineteca Italiana prosegue il ciclo 'Due o tre cose sul cinema francese'. In programma *Due o tre cose che so di lei* di J. L. Godard (1966). In via S. Marco alle 20 e alle 22. Tessera annuale L. 6.000.

All'Obraz Cinestudio, per il ciclo 'Bresson, il giansenista con la macchina da presa': *Mouchette* (1967). In largo La Foppa alle 17,15; 19; 20,45 e 22,30. Tessera annuale L. 4.000; ingresso L. 850.

Musica. Al teatro dell'Arte *Donna mal d'Africa*, recital di Sergio Endrico con Federico Troiani. In viale Alemagna alle 15,30. L. 2.5000 -5.000.

Al Teatro Uomo concerto di *Musicanova*. In via Gulli alle 17 e alle 21,15. L. 2.500.

Con una serie di concerti Musica Nova presenta un nuovo album

La poesia dei mutamenti di stagione

Mercoledì 7 marzo, l''ensemble' Musicanova ha tenuto al Teatro Uomo, il primo della serie di concerti previsti per la presentazione del loro nuovo album.

Rispetto alle loro ultime esibizioni ci sono da registrare delle variazioni nell'organico: al posto di Gigi de Rienzo (che per altro continua a prestare la sua opera in fase discografica) è subentrato Aldo Mercurio; il posto di Tiano è stato preso da Andrea Nerone, e si è aggiunto un nuovo elemento, Alfio Antico un suonatore di tamburello eccezionale, che ha così colmato la lacuna delle percussioni. Ma tornando al concerto diremo che la prima parte era iniziata un pò in sordina, con l'esecuzione di brani già noti che non riuscivano però a creare tra il pubblico e il palco quel contatto che si è avuto invece nella seconda parte, dove intervallati da brevi presentazioni di Eugenio Bennato, sono stati eseguiti tutti i pezzi contenuti nel nuovo Lp dal titolo 'Quanno turnammo a nascere'. Questo lavoro si riallaccia direttamente al discorso musicale portato avanti da Musicanova, con l'aggiunta di una dimensione poetica veramente notevole riscontrata nei pezzi dedicati alle stagioni dell'anno 'Quann è vierno 'nmiezzo o mare' 'Primavera', 'Quanno o sole è doce' e 'Tempo di vendemmia'. Soprattutto quest'ultimo, un brano strumentale di Eugenio Bennato, riflette appieno quelli che sono gli stati d'animo e i mutamenti climatici che accompagnano la venuta dell'autunno. A fine spettacolo abbiamo fatto un chiacchierata con Eugenio Bennato che riportiamo qui di seguito.

Qdl - Come mai ogni volta che vi esibite a Milano ci sono delle defezioni nella 'formazione tipo'?
E.B. - Certo, dalla formazione iniziale è cambiato parecchio: Carlo D'Angiò ha abbandonato l'attività concertistica perchè ha seri problemi di lavoro, ma rimane sempre l'anima di Musicanova; quello con Tony Esposito è stato un esperimento, nel senso che in quel periodo a lui interessava quello che noi facevamo e così trovammo un accordo: per il resto hai visto anche tu che abbiamo due nuovi elementi, Nerone che da parecchi anni fa ricerca musicale, anche specifica sulla voce, e Antico che col suo tamburello contribuisce a rendere più vivace la nostra sezione ritmica.
Qdl - Quando tu e Carlo, pensaste di creare il gruppo, abbandonando la pura opera di ricerca e riproposta, doveste subire parecchie critiche, ma oggi che la strada da voi intrapresa è risultata valida, tutti sono con voi.
E.B. - Certo, noi nel '73 facevamo ricerca e andavamo in giro a registrare tarantelle e tammurriate e le riproponevamo poi al pubblico. Ma una volta che il pubblico ebbe acquisito determinate cose sulla cultura meridionale, non ci sembrò corretto continuare su questa via.

Pensammo così di mettere in funzione la nostra potenzialità creativa, tenendo sempre presente la funzione educativa della musica, e così nacquero gli album 'Musicanova' e qeust'ultimo 'Quanno turnammo a nascere' che rappresenta il sogno di una possibile rigenerazione della musica attraverso la vita quotidiana, una rinascita di rapporti diversi tra le persone. **Augusto Romano**

Al teatro Uomo di Milano

Cinema/"Violette Noziére" di C. Chabrol

L'ineffabile Violette...

L'affare Noziere - il 'caso' di Violette Nozière giovane parricida condannata alla ghigliottina nel 1934 e nel 1963, dopo una commutazione della pena, graziata e riabilitata da De Gaulle - sconvolse e divise la Francia degli anni Trenta, per le ovvie implicazioni di carattere sociologico esistenziale, e politiche che il 'gesto estremo' di Violette comportava. Sulla traccia del libro di Jean Marie Fitere, Claude Chabrol ha tentato una 'ricostruzione' della complessa vicenda, con l'intenzione di interpretarle anche alla luce della condizione specifica della donna, e di questo *Violette Nozière* può essere annoverato tra i film di quel cinema 'della donna' che oggi, nel bene e nel male, si è arricchito di un numero consistente di opere.

Fin dalla prima sequenza Chabrol pone l'accento sulla 'fuga' di Violette dalla sua casa, anzi dalla casa dei genitori, dall'ambiente famigliare oppressivo e piccoloborghese, fonte inesauribile di frustrazioni e di 'piccole perversioni' (pensiamo agli squallidi amplessi dei genitori osservati da Violette): Violette esce a piedi nudi, con le scarpe in mano, senza far rumore, dall'appartamento per recarsi, insieme con l'amica, nei bar e nei tabarin del centro, alla ricerca di 'altro' di incontri che per Violette vorrebbero essere definiti 'assoluti' (spesso lei sogna il suo ideale di amante) mentre non solo altro che tragicamente occasionali. La vita di Violette è, infatti, un continuo deambulare, peregrinare notturno, una spasmodica ricerca di rapporti umani che però alla fine si trasformano in incontri in cui Violette vende se stessa come prostituta. Soltanto Jean Dadin, studente, riuscirà a 'rubare' a Violette una passione totale, nonostante egli la sfrutti in modo miserabile, e la costringa a depredare per lui i genitori. Lentamente, agli occhi dello spettatore Violette Nozière si trasforma -come scriverà poi *le Figaro* - in un 'mostro in gonnella', Chabrol accentua oltre ogni limite la 'naturalezza' della metamorfosi di una donna che ha 'perso il gusto dell'amore' osservando l'esistenza del padre e della madre.

Violette ci appare davvero un 'eroina' anche per la violenza e per il cinismo dell'umanità maschile che la circonda (persino il padre le avrebbe usato violenza) eppure il suo personaggio (interpretato spendidamente da Isabelle Huppert, primo premio a Cannes '78) resta ineffabile, oscuro, non risolto, non spiegato o meglio non scoperto sufficientemente per chi avrebbe voluto conoscere meglio la *complessità* di una personalità umana che troverebbe in Foucault l'esegeta. Se minuziosa attenta, rigorosa ci appare la descrizione dell'ambiente, di alcuni gesti emblematici compiuti da Violette per vincere la sua cronica solitudine, Violette stessa rivela una sconcertante vuotezza di vittima predestinata. Se verosimili sono i suoi atteggiamenti, indecifrabili sono le sue motivazioni, reali processi psicologici che determineranno in Violette quella gestione precaria della sua drammatica esistenza, invano espressa attraverso un uso spregiudicato, ma gratuito, del montaggio nella struttura narrativa, la quale, per altro, tenta un recupero tutti superficiale dell'ideologia di quel momento storico.

Roberto Alemanno

Al Blue Moon di Roma

Roma

Allo Spaziozero *Itaca*; In via Galvani. Alle 17,30. L. 3.000.

Al Flaiano *Rosa bazza e disperata* di E. Siciliano del Teatro Popolare di Roma. In via S. Stefano del Cacco 16; alle ore 18. L. 4.500.

Al Valle la coop. Teatro Oggi presenta *Il diavolo e il buon dio* di J.P. Sartre. In via del Teatro Valle 23 alle 17,30,. Da 1.500 a 6.000 lire.

Al Teatro al Quartiere a *Ostia* la Coop. Maiakowskij presenta *I paraventi* di Genet. Alle 17,15 in v.le Cardinal Ginnasi . L. 500-2.000.

Cinema. All'Officina continua la rassegna sul teatro orientale *Il sole splende a mezzanotte*. In via Benaco 3. Tess. L. 1.000; bigl. 800.

Al Filmstudio *Porcile* di P.P. Pasolini. in via Orti d'Aliberti 1, tess. L. 1.000 bigl. L. 1.000. Dalle 17,30 in poi.

Al Cineteatro *Quell'oscuro oggetto del desiderio* di Bunuel. In via Mercalli 58, Parioli, tes. L. 800, big. 800 dalle 16 alle 22,30.

MUSICA: Al Teatro Tenda *Lucio Dalla* cin concerto. In piazza Mancini alle 17,15 e alle 21. L. 2.500.

Al Fonclea concerto di *Patrizia Lopez*. In via Crescenzio 82/A, Prati, alle 21. L. 2.500.

Al Centro Jazz St. Louis concerto di musica afro-asiatica con *Joseph Bowie e Bob Sahann*. In via del Cardello 13/A alle 17,30. L. 2.500.

Teatro per ragazzi. Al Centro Sociale Olimpia, *Quattro sotto l'ombrello* gioco teatrale con il Gruppo Autoeducazione Comunitaria alle ore 17 in via di Valle Aurelia 93. L. 1.000-L. 500.

Mostre

Il sogno nella nostra vita rappresenta una parte importante e un giorno sarà possibile all'uomo, trovare un punto d'incontro tra sogno e veglia, creando una sorta di realtà assoluta, di surrealtà. Le fotografie di ItaloPetriccione esposte all'Obraz Cinestudio si Milano per tutto il mese di marzo, vanno a mio avviso in questa direzione, alla ricerca di un punto d'incontro reale, con non risparmi l'inconscio, che non tralasci niente e nessuno. Ricordava Benjamin nlla sua 'piccola storia della fotografia' che l'elemento decisivo per la fotografia resta sempre il rapporto del fotografo con la sua tecnica .

E l'uso della tecnica e la ricerca di Petriccione si può accostare, assimilare a quella dei surrealisti, al loro tentativo di far esplodere le contraddizioni all'interno della società borghese e opporre all'anarchismo puro, un sistema di conoscenza negatore ed affermatore nello stesso tempo.

Il riferimento più diretto e presente in queste fotografie è senza dubbio Magritte, con la sua pittura che ripropone, filtrati, oggetti terribilmente quotidiani privi di finezza sentimentale sui quali egli opera una 'sovversione' frutto di ribaltamenti ed incontri surreali.

Lo sforzo di Petriccione è teso alla rottura di certi equilibri visivi. Provocazione e proposte, dove l'immagine - composta o scomposta che sia - indica un preciso messaggio, una tensione non ancora scaricata, contenuta nei limiti della tecnica, che resuscita di continuo, una problematica personale ben precisa. Quella della riproponibilità di uno o più attimi colti e montati insieme . [*b.b.*]

Al teatro dell'Elfo ultimo giorno del

Satyricon

Ore 16,45
via Ciro Menotti
ingresso L. 2.000 e L. 3.000

Democrazia Proletaria

TORINO E PROVINCIA
Continua oggi in mattinata c/o teatrino del Liceo Einstein in via Pacini angolo via Tollegno, l'assemblea provinciale dei delegati.

APRILIA (Roma)
Continua oggi c/o sala della Pro Loco, l'assemblea dei delegati della zona castelli-Litoranea.

REGGIO CALABRIA
Oggi alle 9,30 in via Spagnolio 6, assemblea provinciale dei delegati.

TRENTO E PROVINCIA
Continua oggi c/o centro sociale della Madonna Bianca a Trento l'assemblea provinciale dei delegati.

VENEZIA
Continua oggi l'assemblea provinciale dei delegati presso la federazione di Mestre in via Garibaldi 4.

BOLOGNA
Oggi alle 9,30 ultimo giorno dell'attivo di federazione sull'assemblea dei delegati presso la sala del circolo Enel in via Riva di Reno 126.

CAGLIARI
Oggi alle 9 in via Donizzetti 52 ultimo giorno dell'attivo di federazione sull'assemblea nazionale dei delegati.

MILANO
Oggi pomeriggio c/o il salone di via Vetere 3 si conclude l'assemblea della federazione provinciale di Milano.
Lunedì alle 21 in via Vetere, commissione territorio di Milano e provincia. Odg: continuazione dibattito sull'assemblea dei delegati.

COMMISSIONE INTERNAZIONALE
La commissione internazionale di Dp invita tutte le strutture a convocare attivi, dibattiti, manifestazioni pubbliche sulla situazione in Indocina ed cmflitto Vietnam-Cina. Per eventuali interventi mettersi in contatto con le federazioni di Roma, Torino, Milano e centro nazionale.

DIRETTIVO NAZIONALE
L'assemblea nazionale dei delegati si svolgerà nei giorni da giovedì 15 marzo e domenica 18 marzo con inizio alle ore 15,30 di giovedì nella sala dell'azienda di soggiorno di Bellaia e del palazzo del Turismo in via Leonardo da Vinci. Da lunedì 12 marzo c/o, l'hotel President di Bellaria (cia Vespucci 11, tel. 0541/49636) sarà in funzione il centro organizzativo dell'assemblea.
L federzioni provinciali dovranno far pervenire a questo centro organizzativo, entro la mattina di giovedì 15 un resoconto delle assemblee provinciali. La riunione delle Direttivo Nazionale è stata spostata a mercoledì 14 e giovedì 16 per permettere ai compagni di partecipare alle assemblee provinciali che si svolgeranno in questo fne settimana. La riunione di svolgerà a Bellaria c/o l'hpotel President con inizio alle 15.

PER I COMPAGNI DI TREVISO E VICENZA
Siamo un gruppo di compagni di Dp di Treviso che vogliono organizzare una riunione a Treviso di tutti i compagni che fanno riferimento a Dp, per poter parlare dell'assemblea nazionale di Rimini e della possibilità di organizzare un coordinamento nel triveneto di compagni di Dp. Vorremmo fare una riunione in questa settimana, i compagni che sono interessati a questo possono telefonare a Danilo tel. 0422/407877 (pranzo o dopo le 19).

AREZZO
Lunedì alle 17,30 con proseguimento per l'intera serata, assemblea provinciale dei delegati in federazione.

GHILARZA
Lunedì alle 17 c/o sede Dp, direttivo regionale. Odg: assemblea nazionale delegati, elezioni regionali, valutazioni sul convegno internazionale di Cagliari.

Nel movimento

SALERNO
Oggi alle 10,30 al cinema Diana, manifestazione con Ferraioli sul tema: Stato, terrorismo ed opposizione.

PADOVA
Oggi alle 9 a Megliadino San Fidenzio, la cooperativa 1° maggio composta da giovani disoccupati e braccianti, occuperà le terre dell'amministrazione comunale di S. Fidenzio e S. Margherita D'Adige. La occupazione sarà preceduta da una manifestazione con comizio di un compagno della Federbraccianti.

BOLOGNA
Oggi alle 9 c/o sala del centro civico Mazzini in via Faenza 4, convegno fra gruppi e movimenti alternativi per una nuova qualità della vita.
I compagni disponibili per la diffusione straordinaria del *Qdl* si trovino entro le 10 di domenica in redazione, via Polese 30.

E' in edicola Oreste, giornale di piazza. Su questo numero: spazio per maschio, 11 marzo, No bbuono? b-buono?

AREZZO
Si conclude oggi c/o la sala dei Grandi della provincia di Arezzo, l'assemblea dei Cps. In mattinata, dibattito generale, approvazione dei documenti, elezione degli organi direttivi.

MILANO
Lunedì alle 21 in Santa Marta, riunione di un gruppo di donne per discutere su come organizzarsi in occasione dell'anniversario della morte di Fausto e Iaio.

ROMA
Lunedì alle 19 nella sede di Rcf in via Dei Marsi 22, continuazione del dibattito su: crisi di governo, alezioni anticipate, programma dell'opposizione. Tutti i compagni dell'area sono invitati a partecipare.
Lunedì alle 18,30 in via Cavour 185, riunione della redazione culturale con Marco Mele tornato da Milano. Non mancare.
Lunedì alle 21 c/o Cendes in via Della Consulta 50, riunione del coordinamento cooperatori della nuova sinistra su: inchiesta sulle cooperative e programmazione.
Il collettivo del Poligrafico di Stato invita tutti i chiamati nelle liste 285 per discutere e organizzarsi contro le assunzioni clientelari dell'azienda e le discriminazioni nei confronti degli iscritti alle liste (in particolare le donne). L'appuntamento è per martedì alle 15 in via Buonarroti 51 terzo piano.

TORINO
Martedì alle 17 davanti alla IV lega Flm in via Nizza, riunione dell'opposizione operaia di Barriera Litta.

UNIONE INQUILINI
Martedì alle 21 in via De Amicis 10, Milano, direttivo provinciale. Odg: approfondimento del documento segreteria discusso nell'ultimo attivo soprattutto rispetto alle sue applicazioni strumenti di analisi e fissazioni di una serie di seminari sulle analisi del territorio (legge 10, Ppa, Pio, convenzioni, ecc.); rapporti con gli altri sindacati; organizzative varie. Si invita ai compagni di partecipare nel maggior numero possibile e con la massima puntualità. Si ricorda che ogni zona deve riconsegnare le cedole delle tessere '79 con le 1000 lire a tessera per il centro nazionale.
L'Unione Inquilini ha riaperto la nuova sede nazionale a Firenze in via dei Pilastri 41/R tel. 055/260730. La sede resterà aperta da lunedì a venerdì dalle 16 alle 19,30.

NAPOLI
Il collettivo di economia organizza un seminario pubblico su: crisi economica e piano Pandolfi presso la facoltà nei giorni 13-16 e 20 marzo alle ore 10 . Interverranno D'Antonio, Graziani, Raffa, Jossa, Tortorelli, Vinci, Del Monte e Pugliese.

DIFFIDA
La compagna Fiammetta Colapaoli di Trento ha smarrito la tessera del 1979 di Dp. La presente vale come diffida.

UNIONE INQUILINI
Il convegno nazionale sull'edilizia poplare, programmato per il 10-11 marzo a Pisa, è stato rinviato al 24-25 marzo sempre a Pisa per motivi di natura tecnica impossibili da ovviare.

I compagni del turno di notte sui problemi del Quotidiano

Come compagni di Dp del Turno di notte (spedizione) vogliamo prendere una posizione politica sulle difficoltà passate e attuali del *Qdl*.

Questa decisione è maturata dentro di noi dopo aver constatato l'insufficienza sensibilità politica da parte del corpo redazionale e in misura diversa del comitato di gestione, verso i lettori nell'informazione quotidiana dei problemi interni del giornale. Crediamo che per instaurare un corretto rapporto con i lettori sia perlomeno doveroso comportarsi in un modo totalmente diversi da quello tenuto finora.

Per esempio:1) Come mai non si trova mai il tempo e lo spazio di due righe, per spiegare la mancata uscita del giornal in questa o quella località (specialmente nel Sud?).
2) Perchè si è continuato soprattutto nell'ultimo mese, ad illudere gli abbonati sulla regolare spedizione del giornale, quando non vi erano e non ci sono tuttora le condizioni materiali e di personale perchè ciò avvenga?
3) A nostro avviso ci sembra che da parte dei lettori ci sia stato un interesse, maturato attraverso proposte concrete per le sorti di questo nostro giornale, che troppe volte non hanno avuto la giusta risposta.
4) Senz'altro riteniamo validi e da farsi con scadenze fisse, seminari nazionali, regionali etc, di discussione sul giornale, che però necessitano di un ampia ripresa di dibattito sia all'interno del giornale (tra tutti i settori) e nelle federazioni etc...,allo scopo di permettere a tutti i compagni una corretta informazione.

È questo l'unico modo per evitare incomprensioni che danneggiano politicamente questo giornale.

La nostra prima proposta è questa:

Vogliamo partecipare con i responsabili politici del giornale ai vari momenti di discussione, organizzati nelle varie città.

Questo perchè, riteniamo la distribuzione del giornale, come uno dei settori fondamentali. Infatti, che senso può avere un giornale graficamente bello e con contenuti validi, se poi non arriva quotidianamente in edicola??? Pensiamo che una politica di maggior coinvolgimento di tutti i lavoratori del giornale possa dare un maggior contributo per affrontare con chiarezza i nostri problemi.

Non è possibile delegare a singoli compagni oggi, Luigi Vinci, ieri Vittorio Borelli, la responsabilità di gestire le difficoltà quotidian del *Qdl*

A questo punto passiamo a proposte concrete:
a) Pubblicare quotidianamente i motivi della mancata uscita del giornale in molte città.
b) Organizzare stabilmente incontri di discussione tra i lavoratori del Tdn e la redazione. Come compagni di Dp, sentiamo l'esigenza di momenti di discussione collettiva su tutti i problemi del *Qdl* e sul rapporto con Dp. Il motivo è evidente. Lavorando di notte siamo nell'impossibilità di partecipare attivamente all'attività politici di Democrazia Proletaria.

c) Pensiamo sia realizzabile , anhe in breve tempo, una pagina che spieghi come si svolge il lavoro di spedizione del giornale, con interviste a chi lavora. Un'altro motivo che ci ha spinto a scrivere questa lettera, è il tentativo di chiarire la realtà passata e attuale del Tdn.

Attualmente dopo l'accordo con il vecchio turno di notte, la composizione del personale è cambiata radicalmente. Infatti la maggioranza dei compagni è di Dp. Era questo un obbiettivo prioritario a cui volevamo giungere visto l'esperienza passata - negativa- sotto tutti gli aspetti, del rapporto avuto con i precedenti lavoratori.

Le motivazioni che ci hanno portato ad operare questa scelta sono le seguenti. È utile ricordare che il rapporto di lavoro con il vecchio Tdn e oggi con la parte rimasta (6 compagni), è sempre stato estremamente difficile. Questo nasceva non solo da diverse valutazioni politiche, ma da un loro modo di lavorare (questo negli ultimi tempi) che a nostro parere è molto criticabile e ormai intollerabile. Ci rendiamo conto che alla base di questi comportamenti per noi scorretti sta una diversa interpretazione dell'origine della crisi del *Qdl* e della sua gestione. Di conseguenza le profonde divergenze politiche che ne derivavano, hanno creato un logoramento dei rapporti soprattutto a livello personale. Quello che ci separa maggiormanete da questi compagni è la loro persistente insistenza a porsi nei confronti del *Qdl* unicamente come lavoratori. Non ma ci pare che questa valutazione sia adeguata alla realtà del *Qdl*.

Comprendiamo benissimo l'esigenza di un regolare pagamento dei salari e di una migliore organizzazione del lavoro, che è bene ricordarlo ci riguarda direttamente.

Accanto a questo non possiamo dimenticare che in azienda come il *Qdl*, ciò non è completamente realizzabile anche ammettendo una certa e giusta conflittualità, considerando che qualsiasi garanzia (posto di lavoro -salario ecc.) siano condizionate da fattori esterni (questi si rigidi), che inevitabilmente comportano precarietà logoramento fisico a chi ha scelto questo lavoro. Queste diverse valutazioni, nella pratica significano differenti forme di lotta.

Noi ad esempio rifiutiamo qualsiasi forma di lotta, che identifichi il *Qdl* come una qualunque azienda capitalistica e di conseguenza non accettiamo blocchi totali o parziali del giornale, perchè controproducente e poco costruttivi.

Pr concludere vorremmo ricordare alcune cose: la nostra non vuole essere una sterile polemica, pensiamo al contrario che possa rappresentare uno stimolo ad una discussione non più rinviabile. Non possiamo non prendere atto che, se il giornale è uscito finora, questo è dovuto in larga parte allo sforzo fisico politico di decine di compagni-e di Dp, con una sottlineatura dei compagni operai.

Altrettanto sforzo è stato fatto per quanto iguarga la sottoscrizione. A questo vogliamo aggiungere senza peccare di presunzione, gli assurdi livelli di lavoro a cui ci siamo trovati a dover far fronte.

Cercheremo dove sarà possibile, di portare anche un nostro contributo alla discussione all'assemblea provinciale e nazionale.

Ezio-Enzo-Luca-Luciano-Maurizio
ed altri compagni di Dp che lavorano al Turno di Notte.

A proposito di inchieste

Sono un compagno di Napoli militante del Psml (Voce Operaia) e vorrei esprimere il mio parere sull'inchiesta che state conducendo sull'Autonomia Operaia organizzata. Certamente è positivo che il *Quotidiano* si interessi dell'area dell'Autonomia, rompendo la cortina del silenzio e le chiacchiere dei vari pennivendoli di regime (Bocca, Rivolta, Acquaviva) ma secondo me è sbagliato il metodo con cui i compagni aprono l'inchiesta e la polemica politica.

Non è con qualche nota sulle vicende interne (numero dei militanti, scissioni, nomi di dirigenti) o con gli articoli torinesi di Santo Della Volpe, il quale dopo che i compagni che in questi giorni sono sotto processo a Torino si dichiararono non appartenenti a Prima Linea, ma comunisti di Senza Tregua, il 22/2 continua a scrivere in forma dubbiosa e sospettosa. Se battaglia politica deve esserci con alcune posizioni che vivono nell'area autonoma, quali l'immediatismo armato, il filtrare con posizioni vetero leniniste e puchiste, l'ipotesi di una crescita di contropotere libeare ecc. questa battaglia deve servirsi xelle armi della critica politica e del materialismo, usando le fonti adatte, ossia i documenti e non il chiecchericcio tra il bar dell'angolo e la piazza della zona. Da marxista e leninista che non ama il formalismo emmeelle (spazzato via dalla propria organizzazione con una campagna di rettifica e con la verifica nei movimenti di massa), riconosco che il percorso politico autonomo che è stato formidabile in questo quindicennio, merita non calunnie ma critiche ed apporti da militanti comunisti a militanti comunisti. La delazione, la rissa giovano solo al revisionismo e in questa fase di acuta criminalizzazione della lotta di classe, è bene indirizzare la nostra ostilità allo stato del capitale, chiarendoci nelle lotte di massa e nel lavoro rivoluzionario.
Saluti comunisti

Michele

Invito a un'ottica di classe

Cari compagni, nel corsivo di Pierot sui digiuni di Pannella pubblicato venerdì 9 marzo ci sono argomentazioni la cui sostanza politica condivido (segnalo anzi un editoriale di Franzoni su *Com Nuovi Tempi* del 4 marzo, che va nella stessa direzione), Non mi pare assolutamente condividibile, invece, l'epiteto di 'trombone di dio' con il quale è apostrofato padre Turoldo. Si tratta di un sacerdote che ha partecipato alla lotta antifascista con Curiel e che ha assunto una posizione coraggiosa sul caso Moro: che, comunque non merita di essere insultato. Colgo l'occasione per ribadire che il nostro modo di affrontare la questione cattolica deve ispirarsi ad un'ottica di classe e non a vecchi residui di anticlericalismo borghese. In altri termini non si può criticare Pannella con delle pannellate: oltretutto lui ha più stile.
Saluti comunisti

Domenico Jervolino

Accogliamo la critica del compagno Jervolino, chiarendo che non intendevamo assolutamente insultare e neppure sminuire la figura di padre Turoldo, del quale ben conosciamo la storia e il coraggio democratico e antifascista. Se siamo incorsi in questo errore, ce ne scusiamo con i lettori e soprattutto con padre David Turoldo.

Soldati, movimento e antimilitarismo oggi

Esiste ancora il Movimento dei soldati? Dopo nove anni ne facciamo la storia e il punto

Che fine ha fatto il movimento dei 'proletari in divisa'?

I movimenti dei militari sono entrati ormai da 2 anni in una condizione di crisi, che va certamente inquadrata nell'attuale situazione politica e della nuova sinistra.

Il rifarsi semplicemente ad una condizione generale non è però sufficiente a definire i motivi di questa crisi, in particolare poi se si vuole realmente riprendere rispetto al problema Ffaa l'iniziativa politica. È necessaria quindi un'analisi di quello che il movimento dei militari ha costruito ed elaborato fino ad oggi (tenendo presente anche fase per fase il momento politico che si stava attraversando e quali erano allora le tendenze e le posizioni delle organizzazioni della nuova sinistra) per trarne indicazioni, riflettere su alcuni errori e contribuire ad indicare nuovi e praticabili obiettivi.

Primavera 1970: Car di Casale - 800 reclute protestano contro le condizioni igienico-sanitarie della caserma ed il regime di vita loro imposto. È questo il primo caso di protesta dei soldati di leva (altri se ne ripeteranno in forma spontanea nei mesi seguenti in più caserme). È una situazione che si sviluppa grazie al nuovo quadro che si crea nel nostro paese a partire dall'autunno caldo del '69.

I giovani che in quel periodo sono chiamati a 'servire la patria' sono maturati politicamente nelle lotte operaie e studentesche di questi anni e vengono a trovarsi ad affrotare una situazione di arretratezza dell'ambiente militare, delle condizioni di vita e della disciplina. Nascono quindi spontaneamente i primi movimenti di protesta con carattere di reazione istintiva alle condizioni di oppressione, di sfruttamento, di pericolosità della vita militare.

Queste caratteristiche di spontaneismo e di porsi principalmente su di un terreno di riventicazioni rispetto alle condizioni materiali saranno proprie del movimento per alcuni anni e ne rappresenteranno nel tempo stesso la forza ed il limite.

È comunque su queste basi che il movimento contiua a crescere ed organizzarsi arrivando nel '73 a compiere un primo ulteriore passo in avanti nella propria politicizzazione: si elaborano le prime analisi e si denunciano il ruolo repressivo delle FfAa nella politica italiana, la preparazione di un intervento armato e le minacce di golpe (Pid); si sottolinea maggiormente l'organicità dei rapporti tra FfAa e capitalismo nazionale ed internazionale e la necessità di ampliare la battaglia evitando avventurismo e settorialismo (Comitati proletari antimilitaristi). Si formano i primi nuclei di caserma, che arrivano in certi periodi a coprire quasi 100 situazioni, pur dovendo fare i conti con la cladestinità, l'avvicendamento dei contingenti di leva e la repressione.

Il 12 dicembre 1974 il generale Viglione (allora Csm dell'esercito) presenta le modifiche che lo Stato Maggiore, si appresta ad introdurre nel servizio di leva (riduzione della ferma, riduzione del numero degli effettivi ecc.). Sono le innovazioni che dovranno aprire quel processo di specializzazione delle FfAa conosciuto come ristrutturazione.

La ristrutturazione, che ha le sue origini nelle scelte politico-militari Usa a seguito del bilancio che questi traggano dalla sconfitta subita in Vietnam e dallo svilupparsi di nuove lotte di liberazione (rinuncia Usa all'intervento diretto - responsabilizzazione dei paesi ad essi dipendenti politicamente), economicamente e militarmente. L'Italia assume una sua importanza che deriva dalla posizione geografica e politica: Mediterraneo-crisi greco-turca - fedeltà Dc alla Nato) cerca di dare una risposta globale a tutti gli aspetti di crisi che travagliano le FfAa.

In questa fase il movimento sta appunto perfezionando la propria organizzazione assumendo sempre più le caratteristiche di movimento di massa. Ne è una prova l'aumento della partecipazione attiva dei soldati e conseguentemente la possibilità di aprire vere e proprie 'vertenze' a livello di comando o di gruppo attuando forme di lotta legali ed illegali. Attraverso la mobilitazione rispetto alle condizioni di vita e materiali si crea la presa di coscienza politica. Dalle condizioni di oppressione vissute dai soldati si cerca di sviluppare il discorso sul ruolo dell'esercito, sull'antifascismo, si ricercano alleanze, in particolare si identifica nella classe operaia l'alleato principale. Nascono i prmi coordinamenti (Friuli-Roma) e nel momento in cui si cerca di passare dalle esigenze tattiche alla riflessione strategica nascono i primi problemi.

Bisogna, fare, innanzitutto i conti con il ritardo politico culturale della sinistra rispetto ai problemi delle FfAa e della loro democratizzazione; rompere l'isolamento non si dimostra così semplice: a parte alcune situazioni, ad esempio la partecipazione dei soldati al consiglio di zona del Tiburtino a Roma, i contatti con il movimento operaio, in particolare con le strutture sindacali, non danno risultati sempre positivi; il Pci ha una posizione diffidente se non ancora ostile verso un movimento che rivendica una propria autonomia, quindi il riconoscimento della propria autonoma capacità di iniziativa politica.

Il '75 è l'anno in cui si tenta di rompere l'isolamento, si rifiuta la ghettizzazione. I soldati scendono in piazza accanto agli operai in scadenze come gli scioperi nazionali e in occasioni come il 25 aprile.

È il momento in cui i sottufficiali, anche loro spontaneamente, costruiscono il loro movimento come sbocco delle contraddizioni che sono costretti a vivere all'interno dell'istituzione FfAa.

Sono questi anni ('75-'76) il periodo d'oro del movimento: Nov. '75 Assemblea nazionale del movimento (220 delegati rappresentanti di 133 caserme); 4 dicembre '75: giornata nazionale di lotta in contrasto con la Costituzione - diritto di assemblea e di elezioni di propri delegati revocabili - diritto di partecipazione alla vita politica ed alle attività delle organizzazioni dei lavoratori; sconfitta della Bozza Forlani.

Mov. dei Soldati e Mov. dei Sottufficiali, dopo l'affossamento del nuovo regolamento previsto dalla bozza Forlani, ricercano la costruzione di momenti che abbiano come fine la democratizzazione delle FfAa.

Nella 5ª assemblea nazionale di Pisa dei Sottufficiali del Febbraio '76, e che precede la mobilitazione dei sottufficiali (26-27 marzo) si dibatte sullo sbocco da dare al movimento: rappresentanze o sindacato.

Non ne esce una decisione definitiva, ma un programma di breve periodo che comprende fra l'altro la richiesta di discussione in Parlamento e nel Paese del nuovo Regolamento di disciplina militare, la abolizione del codice penale militare di pace, assemblee di reparto.

Tra i militari di leva la situazione è più complessa: le diverse posizioni delle organizzazioni trovano riflesso all'interno del movimento (dualismo tra l'ipotesi di movimento dei soldati uguale a sentinella del proletariato e l'potesi di democratizzazione

Apriamo una discussione: come si è oggi antimilitaristi

L'arte di 'arrangiarsi' dilaga soprattutto quando arriva la chiamata alle armi. L''antimilitarismo' diventa allora una scelta individuale, una scelta contestata duramente dall'articolo che pubblichiamo. La polemica è aperta.

"Antimilitarismo non è la ricerca dei mille modi di evitare la naja"

Abbiamo in questi ultmi mesi pubblicato diverse lettere che singoli compagni o gruppi di soldati democratici stanno inviando ormai quasi quotidianamente alla redazione del giornale. Sono nella maggior parte dei casi la testimonianza di uno stato d'animo e la denunca di una condizione di vita che giovani e compagni valutano spesso come opprimente ed insopportabile. Mentre è nostra intenzione continuare a dare una voce (ci sembra veramente importante questo) a tutti coloro che presentano il servizio militare, pensiamo anche che a questo punto si siano create le condizioni per avviare un dibattito con chi ci legge e ci segue e soprattutto con i giovani del nosro partito e più in generale della nuova sinistra, riguardo i problemi che la chiamata alle armi solleva. U dibattito sicuramente non facile, che per partire ha forse bisogno di qualche elemento polemico; credo se ne possano trovare immediatamente alcuni. In primo luogo, io sono convinto che quando si scoprono le 'brutture' della vita di caserma, partecipandovi direttamente come soldati, sia troppo tardi ancheper disperarsi. Per molti giovani compagni le Forze Armate e la leva rappresentano solo uno scoglio da evitare, non importa, a volte, come. C'è addirittura chi corre il rischio di un esonero 'costruito', ma che lascia poi una traccia nel poter continuare unanormale vita civile. E se poi il destino vuole che sotto le armi ci si finisce comunque, il miraggio è quello di un imboscamento coneniente.

Che dire? La cosidetta arte d'arrangiarsi potrà anche essere una scelta rispettabile e da discutere, ma io contesto che ideologicamente e politicamente sia una scelta di sinistr.

Se essa ha compiuto alcuni consistenti passi in avanti tra i giovani e i compagni è il segno dell'avanzare di un pericolo, è il segno dell'affermarsi di un nemico che va combattuto con le armi della critica ideologica, dell'impegno politico e culturale. Delle festa di Vasto dello scorso settembre abbiamo, e a ragione, detto un gran bene. Un'esperienza sicuramente importante che non va oggi affatto sminuita. Ma nessuno, forse solo pochi anche all'interno della Commissione FfAa di Dp, rilevò invece come fosse stato disastroso, non tanto nelle forme, quanto nei contenuti, il gruppo di discussione su: 'I giovani e il servizio di leva'. Una discussione ben presto scivolata verso la china dei 'mille modi' per evitare la naja. Il predominio dell'atteggiamento individuale in luogo di quello collettivo, del trovare un modo per 'aggiustarsi' invece di ricercare i mezzi di un impegno comune, anche umanamente, non solo il profilo politico, è criticabile.

La disperazione, così come ci giunge dalla posta delle caserme, è spesso anche il frutto della mancanza di livelli sufficienti di solidarietà. che la fase storica di oggi non sia delle migliori nessuno lo nasconde; è di questi giorni la scoperta da parte di acccreditati sociologi e politologhi di varia tendenza del 'riflusso nel privato' delle aspirazioni e delle tensioni manifestatesi negli anni passati

delle FfAa). Non si va al di là dall'indicare come interlocutore naturale del movimento la classe operaia.

Il 20 giugno, la crisi delle organizzazioni della nuova sinistra, l'avanzare della ristrutturazione la crisi della militanza daranno poi anch'essi il loro contributo al declino del Mov. dei soldati.

Nel contempo (settembre '76) viene definita la cosiddetta legge dei principi cui dovrà attenersi il nuovo regolamento di disciplina militare.

Rispetto a questa proposta di legge la posizione del Mov. dei soldati viene definita nella II Assemblea nazionale del 30-31 ottobre 76:

«Sconfitta un anno fa la bozza Forlani sia dalla mobilitazione, sia dalla debolezza politica di chi la presentava (la Dc che stava perdendo la trentennale egemonia assoluta del paese) gli stessi contenuti vengono riproposti ora in parlamento per trovarvi quel consenso ampio, necessario alle gerarchie per ridiventare credibili. Forti di un eventuale consenso in parlamento, esse si propongono di costruire il loro controllo assoluto dentro le caserme, dando un senso politico alla ristrutturazione organizzativa, reprimendo le lotte interne, chiudendo insomma all'indietro la crisi delle FfAa riproposte come corpo separato».

Soldati democratici manifestano in occasione del 25 aprile anniversario della liberazione.

Questa assemblea nazionale definisce i punti su cui il movimento dovrebbe impegnarsi: definizione dei compiti delle FfAa come compiti difensivi e per un intervento socialmente utile con l'esclusione dei compiti repressivi interni - riaffermazione dei diritti costituzionali - rappresentanze eleggibili in assemblee e revocabili - non punibilità per l'attvità svolta dagli eletti - possibilità di avere momenti di collegamento con organizzazioni di territorio, culturali e sindacali.

Il Mov. dei Sottufficiali nell'assemblea del 23 settembre '76 si era espresso su analoghe posizioni:'il movimento respinge l'ipotesi di una legge quadro o sui principi attraverso la quale il parlamento deleghi all'esecutivo la redazione e l'emanazione del nuovo regolamento....è invece dell'opinione che il nuovo regolamento debba essere promulgato come legge ordinaria, dopo essere stato discusso articolo per articolo nelle aule del parlamento'. Si rivendica inoltre la qualifica dei lavoratori, il diritto allo studio, la libertà di riunione e di associazione, libertà di pensiero, parola e stampa, libertà di organizzazione sindacale.

Parimenti negative sono le prese di posizione della nuova sinistra: Lc individua nella legge dei principi il coronamento di un processo teso a riacquistare alle gerarchie il controllo totale ed indiscusso sui militari di leva.

Per Ao la legge è in stretto rapporto col processo di ristrutturazione che, proponendosi di rilanciare l'efficienza bellica delle FfAa, suppone il superamento della contestazione interna e la riaffermazione del principio di disciplina.

Dp presenta una propria proposta di legge (unitaria rispetto alle diverse organizzazioni che componevano allora il cartello elettorale). Questa proposta ha come punti qualificanti: l'inviolabilità della libertà personale del militare, il diritto di associazione e riunione anche all'interno dei luoghi militari, compiti e struttura delle rappresentanze.

Per il movimento dei sottufficiali i primi segni di crisi si manifestarono nell'assemblea di Ancona. In questa occasione infatti nascono i primi contrasti interni per quanto, riguarda la valutazione sulla legge dei principi ed in particolare sulle rappresentanze. Il movimento, o per lo meno la maggioranza, si esprime per una lotta che ha come obiettivo la possibilità di gestire al meglio la legge ed i suoi contenuti. Nella seconda metà del 77 questi contrasti diventeranno più aspri. Riemerge la proposta di una lotta alla legge dei principi nella prospettiva della sindacalizzazione (coordinamenti romano e sardo).

Nello stesso periodo le forze politiche, il Pci in particolare, facendo della legge sulle rappresentanze la loro bandiera, rifiutano di riconoscere un movimento organizzato.

Il Mov. dei soldati è in rapido declino, a tutt'oggi non ha più dato sintomi di ripresa, dal 77, al di la del dare in alcune occasioni risposte ad iniziative dell'avversario (denunce Alibrandi -121 denunce di Tricesimo - problema dell'intervento in ordine pubblico) non ha più riacquistato una sua fisionomia, una sua presenza politica attiva, non ha più dimostrato una autonoma capacità politica di intervento in positivo.

Le cause possono essere individuate: a) nell'avanzare della ristrutturazione che comporta la riduzione del numero di giovani chiamati alle armi (quindi anche la possibilità delle gerarchie di effettuare una selezione politica); l'introduzione dello scaglionamento mensile delle chiamate che rende problematica la possibilità di una continuità di iniziativa; la trasformazione da esercito di caserma in esercito di campagna che in pratica significa riduzione di momenti di vita collettiva aumento dei tempi operativi ed eliminazione dei tempi morti, maggior controllo sui singoli; b) nella crisi dei movimenti e della nuova sinistra in genere: il dopo 20 giugno, gli aspetti della crisi economica, il diffondersi dell'ideologia del tanto peggio tanto meglio, la delusione derivata dall'aver messo in discussione i valori della società capitalista senza essere poi stati in grado di imporre valori alternativi. De Marchi e Rochat in 'I diritti del soldato' parlano più esplicitaente di 'crescente depoliticizzazione dei giovani, il loro rifiuto di una lotta politica organizzata contro le istituzioni repressive e l'effimero successo di nuove tendenze estremiste puramente distruttrici'.

Le conseguenze di ciò sono: la disgregazione del movimento, il rifugiarsi nell'individualismo e nell'intimismo, il cercare di evitare il servizio militare con ogni mezzo (a Wastock il dibattito sul servizio militare si trasforma in una discussione su come evitare la chiamata) e ancora il ripiegare su scelte come i congedi e le convalescenze per motivi neuropsichici o per deperimento organico, i suicidi e la la droga.

Nonostante questa situazione riteniamo sia indispensabile una ripresa dell'intervento nel settore FfAa. È evidente che questa ripresa dovrà passare e sarà possibile solo attraverso un rilancio del movimento.

Due sono gli aspetti che a nostro avviso potranno permettere questa ripresa: individuare come fondamentale l'iniziativa del quadro permanente (Mov. dei Sottufficiali) con cui lo stesso Mov. dei soldati dovrà trovare momenti ed obiettivi unificanti almeno sul piano tattico; nella prospettiva di una ricostruzione del movimento (e tenendo conto che siamo in una fase difensiva) la partecipazione all'esperienza delle rappresentanze.

Su queste rappresentanze noi manteniamo una valutazione decisamente negativa per cui la partecipazione dovrà essere caratterizzata dall'obiettivo di riaprire la questione della democratizzazione delle FfAa lottndo per rappresentanze realmente democratiche. In termini pratici questo significa 'usare' le rappresentanze proprio per dimostrare che così come sono non danno alcuna garanzia di democrazia, che non daranno i risultati che la base militare si aspetta ma che per ottenere bisogna ancora lottare (la forza deve sostenere la ragione).

È quindi necessaia una presenza sin dall'inizio a partire dall'assemblea pre-elettorale che già deve essere sfruttata come denuncia del carattere che si vuole dare alle rappresentanze, dei limiti ristretti di competenza che esse hanno , della mancanza di forza contrattuale insita nella loro strutturazione. Nello stesso tempo è necessaio avere delle proposte in positivo: possibilità di tenere assemblee; revocabilità del delegato; monte ore mensile ai delegati per lo svolgimento delle loro funzioni; elettività a livello di plotone per i soldati ed a livello di unità lavorativa per i sottufficiali; il numero dei rappresentanti deve corrispondere a tutti i livelli alla reale consistenza numerica delle categorie; rivendicare anche per i soldati l'essere rappresentati nella rappresentanza nazionale. Siamo peraltro convinti che di per se le richieste di strutture più democraiche non potranno garantire l'efficacia di queste rappresentanze che la legge vuole prive di potere contrattuale e quindi impotenti.

Ne deriva la necessità di operare anche al di fuori delle rappresentanze con l'impegno della ricostruzione del movimento dei militari.

Settore istituzioni e lotte per la democrazia commissione forze Armate-Federaz. di Milano

sul piano della lotta e dell'impegno in campo politico. Che la sinistra, storica e non, abbia anche sistematicamente diseducato a considerare i fatti della politica militare come importanti, è pure certo. Ma è anche vero che a questo punto il perservare su questa strada significherebbe assumersi una grossa responsabilità. L'antimilitarismo per noi non è sinonimo di disfattismo individualista. È invece oggi l'impegno dentro e fuori le Forze Armate contro i processi di ristrutturazione che vorrebbero sempre più strumentali di aggressione e di guerra. Contro ciò che la nostra classe dirigente da essa vorrebbe. Il destino del nosro paese è infatti quello di diventare sempre più un coerente paese imperialista. Per noi essere antimilitaristi significa dunque condurre una battaglia contro le tendenze 'militariste' della nostra epoca, combattere i meccanismi di funzionamento del capitale stesso, che nel suo modo di essere e di accumulare, ri ricercare mercati, si divide con la forza grossa parte del mondo. Che parlano il linguaggio del profitto produce armi e sempre più sofisticati congegni mortali, produce guerra. Una riscoperta di classe dell'organizzazione e della necessità di una lotta comune può ostacolare queste tendenze e dar vita ad una battaglia che è anche una battaglia ideale e di libertà. Ma questa riscoperta che non può avvenire che dentro ad un dibattito approfondito contro l'individualismo e la sua ideologia, non è la pura e semplice riscoperta della politica, ma anche di una dimensione in cui la solidarietà tra compagni ci distingua e ci caratterizzi come comunisti. L'antimilitarismo è per noi proprio anche questo: un modo collettivo per far fronte all'istituzione militare, al suo modo di esistere, di ridurre a numero gli esseri umani, dividendoli e mettendoli fra loro in competizione. Di contro l''individualismo' o l''assistenzialismo' sono solo delle coperture per arrancare senza una reale prospettiva, anche umana.

Saverio Ferrari

Battaglia Antinucleare

ENERGIA NUCLEARE? NO GRAZIE

ASTI
Il concentramento per la manifestazione di oggi a Trino Vercellese è alle 9 in piazza San Secondo ad Asti.

MARCIA ANTINUCLEARE
Il comitato antinucleare piemontese indice per oggi alle 10 con concentramento in piazza Mazzini, una marcia da Casal Monferrato a Trino Vercellese. Sono particolarmente invitati i compagni dell'Italia settentrionale.

MILANO
La commissione ricerca-gruppo energia di Democrazia Proletaria ha costituito due settori che si ritrovano per lavorare presso la facoltà di Fisica in via Celoria 16, segreteria lavoratori studenti: martedì alle 18 gruppo energia-controinformazione. Mercoledì alle 18, gruppo energia-fabbriche.

Il centro studenti di veterinaria S. P.A. organizza per lunedì alle 14 presso l'aula di anatomia della facoltà di Medicina vVeterinaria, via Celoria, una conferenza dibattito aperta a tutti su: 'Centrali nucleari e fonti energetiche alternative'. Interverranno: Mario Capanna, Virginio Bettini e F. Di Jeso.

CINISELLO BALSAMO
Continua il seminario sui problemi energetici giovedì alle 21 presso il centro sociale di piazza Gramsci sul tema: 'Il risparmio energetico'. Interverrà la D.ssa A. Lecaldano.

MILANO
I compagni della zona 17 (Giambellino-Lorenteggio) si riuniscono tutti i venerdì dalle 17 alle 19 in via Lorenteggio 179 per discutere e prendere iniziative sul problema energetico.

Si è riunita la commissione ricerca-gruppo-energia della Federazione milanese di Dp che ha stabilito: 1) la costituzione di una segreteria organizzativa; 2) la preparazione di seminari di formazione per tutti i compagni della federazione interessati; 3) la preparazione di materiale di controinformazione, comprendente mostre fotografiche e audiovisivi; 4) la preparazione di un convegno del settore elettromeccanico con la partecipazione di compagni di Genova, Torino, Milano e Vicenza entro la fine di marzo e primi di aprile.

I compagni interessati possono rivolgersi alla segreteria della federazione milanese.

MONZA
I collettivo Nuova Sinistra promuove per martedì alle 21 c/o la biblioteca civica, un dibattito sull'energia nucleare. Per Dp partecipa B. Rizzo.

VALDINIEVOLE
Si è costituito un gruppo di lavoro sulla quèstione nucleare? I compagni si vedono tuutti i mercoledì alle 21 c/o sede Dp si Montecatini in via Manin 9.

PERO (Milano)
Con l'obiettivo di fare controinformazione sui problemi ecologici, politici e sociali che la scelta nucleare comporta si costituisce anche a Pero un comitato per il controllo delle scelte energetiche. Gli interessati sono invitati ad un primo incontro che si terrà mercoledì 14 alle 21 c/o centro documentazione di via Caduti 10.

FOSSANO (Cuneo)
Giovedì 15 alle 20.45 c/o il palazzo Burgos via Bava 48 pubblico dibattito sul tema: centrali nucleari e fonti alternative: quale politica energetica? Interverranno Dp-Pci-Psi.

CERIGNOLA (Fg)
Siamo dei compagni di Cerignola e vogliamo prendere contatti con compagni interessati, come noi, ad una capillare informazione sul problema nucleare nella prospettiva di ristrutturazione dell'imperialismo. Telefonate al 0885/22631, dalle 14 alle 15, a Giovanni Dieanosa, via Emilia.

Carter oggi è in Israele

"È Sadat che deve cedere" dice Begin

Tel Aviv - Carter è arrivato ieri sera a Gerusalemme dal Cairo dove ha partecipato, pronunciando un discorso ad una sessione straordinaria dell'assemblea del popolo (parlamento). Le autorità israeliane sono molto ansiose di conoscere la reazione egiziana alle ultime proposte di compromesso americane per il trattato di pace.

Le proposte - di cui si ignora il contenuto - sono già state accettate dallo stato ebraico, e nelle ultime ore prima dell'arrivo del presidente americano, i dirigenti israeliani hanno messo in chiaro che tutto dipende ora dalla risposta del Cairo, perchè «Gerusalemme ha già fatto tutte le concessioni che poteva fare e non intende farne altre in seguito ad eventuali controproposte egiziane», ma Sadat e Carter non sembrano essere riusciti a superare lo scoglio rappresentato dalla questione palestinese. In altri termini, nulla è stato fatto. Ma il presidente Sadat ha ottenuto un appoggio americano imprevisto: Carter ha energicamente criticato 'coloro che attaccano questi sforzi e si oppongono all'unico processo realistico che possa apportare una pace vera in Medio Oriente'. L'America si schiera al fianco dell'Egitto contro il 'Fronte del rifiuto arabo. D'altra parte al consiglio di sicurezza dell'Onu si è aperto venerdì il dibattito sulla questione dei territori arabi e palestinesi occupati da Israele, dibattito chiesto dalla Giordania.

Il primo oratore è stato il delegato giordano Hazem Nuseibeh che ha chiesto al consiglio di imporre una moratoria immediata su ogni ulteriore misura israeliana di 'colonizzazione ed esproprio di territorio palestinese e di altri territori arabi occupati'. Il delegato giordano ha chiesto poi al consiglio di inviare cinque dei suoi propri membri sul posto per condurre una inchiesta; se tale commissione d'inchiesta conferma le continuate violazioni della decisioni del consiglio, quest'ultimo dovrebbe esercitare i suoi poteri nel quadro della carta dell'Onu inclusa l'imposizione di sanzioni contro Israele.

Dal canto suo il delegato israeliano Yehuda Blum ha replicato brevemente affermando che la Giordania ha chiesto il dibattito per interporre difficoltà sulla strada delle attuali iniziative di pace per il Medio Oriente.

L'Olp è stata ammessa alla seduta del consiglio con una votazione: 10 membri del consiglio hanno votato a favore della presenza dell'Olp , Gli Stati Uniti hanno votato contro (il diritto di veto non esiste nelle questioni di procedura) mentre gran Bretagna, Francia, Norvegia e Portogallo si sono astenute.

Il 12-13 marzo a Parigi verranno fissate le parità e i tassi di scambio tra le diverse monete del Consiglio europeo

Lo Sme entrerà in vigore dalla settimana prossima

Si apre lunedì a Parigi il Consiglio europeo, che attiverà ufficialmente lo Sme. Tema centrale della discussione sarà la situazione economica e sociale della Cee, i problemi della energia e dell'impiego, l'armonizzazione delle politiche agricole, i negoziati commerciali. Ricevuta l'approvazione da Washington la Cee si prepara a portare avanti il processo di integrazione del grande capitale.

Il sistema monetario europeo, cadute le pregiudiziali sui montanti compensativi e sulla politica agricola comunitaria, ha ricevuto l'approvazione ufficiale dal Fondo Monetario Internazionale, al termine di una riunione dei ministri finanziari della Comunità riunitasi parallelamente al Comitato Intenazionale del Fmi. Entrerà dunque in vigore a partire dalla settimana prossima, quando verranno fissate le parità ed i tassi di cambio fra le diverse monete dal Consiglio europeo, nell'incontro del 12-13 marzo a Parigi. Lo Sme, che *di fatto* è già in funzione dal dicembre scorso, è imperniato sulla riduzione dei margini di oscillazione dei rapporti fra le valute europee, i cui tassi di cambio possono variare entro una gamma di valori ristretta - del 2,25%, ad eccezione della Lira per cui è previsto un 6% - sul riallineamento dei tassi di crescita e su una politica di aiuti ai paesi maggiormente in crisi; ma sancisce, di fatto, la supremazia franco-tedesca, il processo di integrazione economica dell'area europea, secondo una divisione del lavoro e dei ruoli già sperimentata e strumentale al grande capitale. Ricchi più ricchi, poveri più poveri è il motto dell'Europa unita ed anche i trasferimenti si muovono in quest'ottica in direzione dei paesi forti o in funzione della loro egemonia. Con il riallineamento dei tassi di cambio, inoltre, si privano le economie deboli (quale l'Italia) di un'importante valvola di sfogo delle tensioni - in primo luogo inflattive e redistributive - interne; vengono favorite le esportazioni di prodotti quotati nei termini delle monete svalutate, ma risultano, allo stesso tempo, più care le importazioni pagate in monete (la Lira) con minor potere d'acquisto sui mercati internazionali. E questo, nonostante tutte le monete europee, compresa la lira, si siano rivalutate rispetto al dollaro, il che consente di pagare comparativamente meno le materie prime, il petrolio e quei prodotti le cui transazioni commerciali avvengono in dollari. Proprio il rapporto con la moneta e l'economia americana rappresenta un elemento importante in seno allo Sme, che non deve certo essere considerato come un fattore alternativo, disomogeneo, di disturbo rispetto al meccanismo di funzionamento del sistema monetario internazionale - quello che sancisce la supremazia del dollaro, sia come valuta di riserva sia come mezzo di scambio universalmente riconosciuto ed accettato. Proprio il ruolo del dollaro di fronte alla crisi petrolifera ed alla nascita dello Sme è stato oggetto della riunione del Fmi dei giorni scorsi, alla quale hanno puntualmente partecipato ministri finanziari della Comunità di 21 paesi industrializzati, governatori delle Banche centrali ed economisti, per affrontare il problema del petrolio, arginare l'eccessiva liquidità internazionale (in buona parte responsabile dell'inflazione) e pronunciarsi sullo Sme. Le valutazioni sulla situazione internazionale si sono rivelate pessimistiche, il quadro economico insoddisfacente, dato lo scarso ritmo di crescita e l'elevato tasso inflazionistico, ormai comune da un decennio all'area industrializzata: la disoccupazione è cresciuta dovunque, mentre gli investimenti si realizzano solo nell'ottica di una ristrutturazione volta a risparmiare lavoro. Ma la crescita economica a giudizio del Comitato del Fmi, è 'inadeguata a contenere la disoccupazione e stimolare gli investimenti, con conseguenze negative per l'espansione commerciale mondiale' e le conseguenze più gravi si caricheranno sui paesi del Terzo Mondo.

Paola Elia

Tra Cina e Vietnam

Scambio di accuse per la lenta ritirata

Pechino - Cina e Vietnam continuano a scambiarsi reciproche accuse di voler continuare la guerra pur fingendo di parlare di pace. La *Nuova Cina* ha accusato ieri Hanoi di ostacolare il ritiro dei reparti cinesi attaccandoli con artiglierie e fuoco di altre armi pesanti. La stampa cinese mette in generale l'accento sulla volontà di Pechino di sgomberare il Vietnam, ma sottolinea le difficoltà incontrate per l'atteggiamento 'aggressivo' dell'altra parte. La quale, ovviamente ha una posizione opposta. Una dichiarazione del ministero degli esteri vietnamita dice che le autorità cinesi hanno negli ultimi quattro giorni rinviato il ritiro commettendo crimini contro il popolo. Il documento spiega che i cinesi avrebbero aperto il fuoco su Lang Son e su altre zone prima conquistate e poi sgomberate a suo tempo. Una certa lentezza della ritirata cinese è confermata a Bangkok da osservatori occidentali. I cinesi - secondo una fonte militare - ricorrono ad una tattica consistente nel ripiegare da una posizione fortificata ad un'altra più arretrata, per timore di essere sopraffatti durante la ritirata . In queste condizioni l'opinione di molti osservatori a Pechino è che la situazione tra Cina e Vietnam, seppure conoscerà sviluppi pacifici nei prossimi giorni, rimarrà sempre molto tesa e gravida di incognite.

Le donne scendono in piazza, anche oggi, contro il velo e in difesa dei propri diritti

Iran: l'8 marzo non è ancora finito

La stampa di Teheran parla di episodi di violenza nelle strade dove singole donne che indossavano jeans o gonne senza chador sono state pestate e prese a sassate da uomini armati della 'guardia rivoluzionaria'. Gli stessi giornali riportano anche la dichiarazione del genero dell'Imam nella quale 'permette' alle donne impiegate ogni altro capo di vestiario che copra i capelli, braccia, gambe e piedi. Anche il vice ministro Amir Abbas Entezam ha consigliato alle donne di evitare abbigliamenti 'provocatori'.

Teheran (ed.ru.) - Le manifestazioni femminili di protesta contro l'imposizione del chador, per il diritto al divorzio e all'aborto sono giunte al loro terzo giorno. Durante le manifestazioni svoltesi ieri nella capitale iraniana questa volta nel cortile del Palazzo della Giustizia, molte donne partecipanti hanno preso la parola definendo il velo come simbolo della dominazione maschile. Le oratrici chiedevano anche l'uguaglianza totale tra i sessi e l'uguale partecipazione agli affari politici e sociali. Alla manifestazione ha parlato anche una cittadina americana Kate Millet, nota esponente del movimento femminista di questo paese. Alla conclusione della manifestazione le donne si sono date appuntamento per oggi nei pressi del Ministero degli Esteri.

Queste manifestazioni sono state organizzate da tre organizzazioni femministe: le donne in lotta (vicino al Partito socialista dei lavoratori, organizzazione filotrotzkista) l'Organizzazione per il risveglio delle donne (vicina al Partito Tudeh) e le donne dell'Organizzazione dei Fedaiin del popolo iraniano oltre che da singole donne democratiche e di sinistra.

Anche ieri donne senza chador sono state respinte all'entrata di diversi uffici pubblici con l'uso della violenza. Più tardi si sono riunite all'interno dell'Univesità di Teheran, erano alcune decine di migliaia, dando vita ad una manifestazione spontanea che è durata per alcune ore. Nel tardo pomeriggio alcune decine di donne hanno iniziato un sit-in in una moschea della capitale per protestare contro le attività delle 'guardie rivoluzionarie' e delle 'brigate di islamizzazione'.

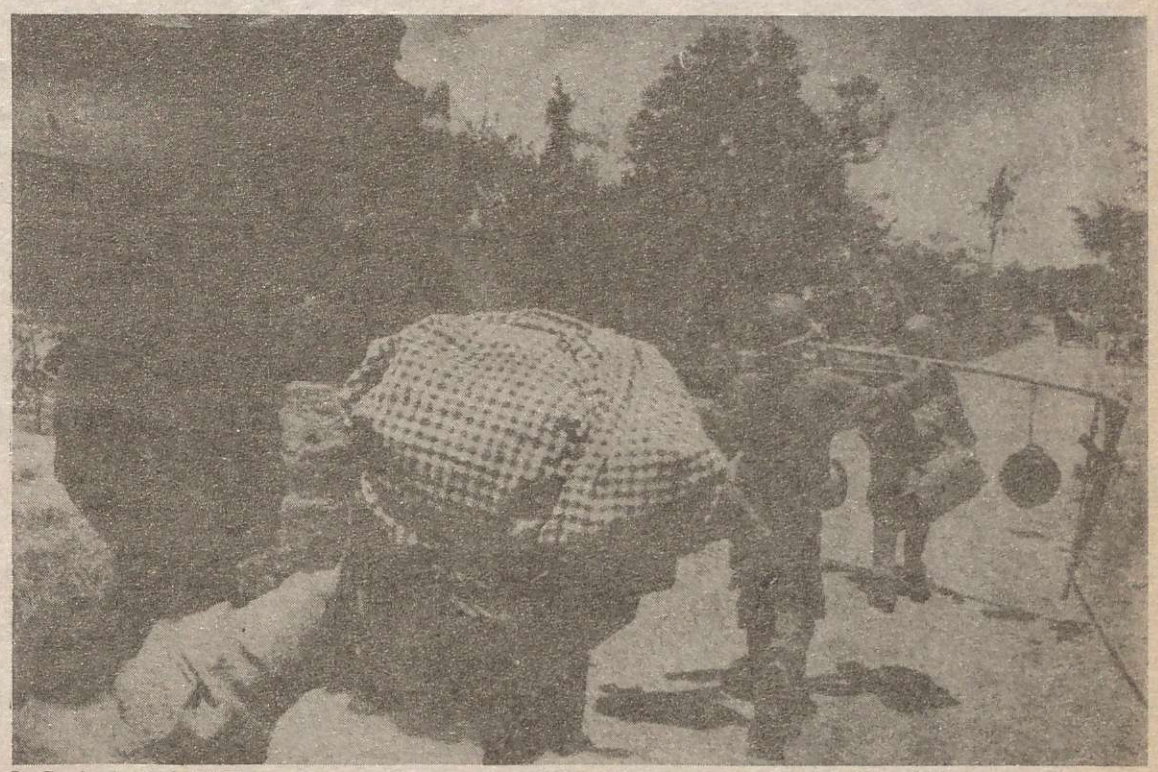
Ma l'ayatollah Khomeiny rimane intransigente, come sempre. In un discorso tenuto ieri al cimitero di Qum ha ribadito che «la democrazia è un fenomeno occidentale, e noi non ne vogliamo sapere; noi non vogliamo nulla dell'Occidente e della sua anarchia. Il popolo non ha versato il suo sangue per l'occidentalismo, ma per l'Islam». Proprio in quei momenti una 'brigata' di Khomeiny, ha proceduto a Teheran alla distruzione di un milione e duecentomila bottiglie di vino, giustificando questo atto di vandalismo con una frase dello stesso Khomeiny che vieta l'uso di bevande alcoliche ai musulmani. Bisogna però aggiungere che circa il 10% della popolazione iraniana non è musulmana e poi oltretutto molti sono atei e non credenti, o per lo meno contrari all'integralismo delle autorità religiose.

Oggi la crisi iraniana non si limita al chador, anche se questo velo è divenuto in questi giorni il simbolo della lotta delle donne per la propria emancipazione e liberazione.

Il primo ministro si dimette ogni tre o quattro giorni e poi rioccupa la stanza dei bottoni. Gli studenti, quasi la totalità, e una gran parte degli operai chiedono una gestione diversa della società. Anche all'interno della stessa borghesia, che è stata la principale sostenitrice e interlocutrice di Khomeiny c'è del dissenso. Il dissenso cresce anche all'interno del movimento religioso e non si limita ai Mudjahedin che da sempre si sono distinti per le loro posizioni di sinistra, ma comprende Shariat Madari, conosciuto per le posizioni moderate, e Taleghani che assieme a Bazargan è il fondatore del Movimento di liberazione dell'Iran. Con le donne, gli operai e l'intero movimento laico, Khomeiny e i suoi seguaci dovranno fare i conti a partire da subito fino al referendum che si terrà il 30 marzo prossimo.

Sud-est asiatico

In questa riflessione l'autore affronta i problemi creati dalla nuova crisi indocinese. Il centro dell'analisi è costituito dal ruolo e dalla storia del partito comunista e della società vietnamiti. In questa prima parte li si analizza in rapporto alla storia del Pc e della società cambogiana. Nella seconda (che pubblicheremo martedì) in rapporto alla storia del Pc e della società cinesi.



La Cambogia ai tempi dell'*altra* guerra: quella contro gli americani ed il corrotto regime fantoccio di Lon Nol.

Vietnam e Cambogia: due parallele divergenti

La nuova crisi scoppiata in Indocina, un tempo simbolo vivente della solidarietà internazionalista, ci pone molti laceranti problemi. Problemi teorici, problemi politici, problemi di visione complessiva del mondo e di concezione del socialismo. Un groviglio che solo il tempo ed un attento e serio lavoro di riflessione permetteranno di dipanare.

Ce n'è però almeno uno, più terra se vogliamo, ma preliminare a tutti gli altri che possiamo cercare di chiarirci un pò più rapidamente. E cioè: attraverso quale sequenza di fatti, di avvenimenti e di scelte si è potuto passare da una guerra di popolo vittoriosa che ha visto uniti tutti i popoli dell'Indocina ad una situazione che vede questi stessi popoli e paesi in guerra tra loro e in guerra con quel paese la Cina che avevamo sempre considerato non solo uno dei principali baluardi a sostegno della lotta dei popoli indocinesi ma ancor più il punto più avanzato sulla strada del socialismo?

Le svolte che hanno caratterizzato la politica cinese negli ultimi anni, dopo la morte di Mao, sono ben note. Possiamo assumerle come sfondo della nostra ricostruzione, e focalizzare quindi l'attenzione direttamente sull'Indocina, e in particolare sul paese che per molti versi si trova al centro della tempesta, cioè il Vietnam.

Lo scontro tra Vietnam e Cambogia può essere il punto di partenza. Anche la guerra tra Vietnam e Cina si spiega almeno in parte alla luce del ruolo assunto dal Vietnam con l'occupazione della Cambogia, e nelle preoccupazioni destate nella parte cinese.

Cambogia e Vietnam non più uniti "come la lingua e i denti"

Guardando all'evoluzione (o meglio: involuzione) dei rapporti tra cambogiani e vietnamiti la prima cosa che salta all'occhio è che due popoli e due movimenti, comunisti che eravamo da sempre abituati a considerare *'uniti come la lingua ai denti'* in realtà hanno una lunga storia parallela, ma tutt'altro che uguale. Vi troviamo contrasti e problemi irrisolti rispetto ai quali per molti versi lo scontro attuale appare quasi come una resa di vecchi conti.

Un primo dato è la diversità di origine del movimento comunista vietnamita e di quello cambogiano. Quando nel 1930 nasce il Partito Comunista Indocinese, si tratta in pratica di un movimento composto essenzialmente da vietnamiti. Anche la debole attività che si manifesta in Cambogia nel corso degli anni 30 è opera soprattutto di militanti vietnamiti o cinesi.

Alla conferenza di Ginevra sull'Indocina del 1954 i comunisti Khmer non vengono riconosciuti, tanto che in seguito si trovano costretti ad espatriare in Vietnam. Nemmeno questa debolozza 'storica' dei Khmer rossi è una caratteristica destinata a pesare in tutto il seguito della loro storia.

Il movimento Khmer non riesce infatti mai ad affermarsi realmente tra la massa dei contadini che costituiscono quasi il 90% della popolazione cambogiana. I comunisti sono visti come prodotto di importazione, estraneo quindi ai modi di pensare e ai costumi cambogiani. Per reazione i Khmer rossi assumono sempre più una caratterizzazione di tipo nazionalistico, nel tentativo di togliersi di dosso quello che viene vissuto come una specie di 'peccato d'origine', e di recuperare una sorta di legittimazione nazionale.

La "lezione" indonesiana influenza il comunismo cambogiano

Anche nella minore 'ortodossia' del comunismo cambogiano possiamo trovare il riflesso di queste sue origini tardive rispetto a quello vietnamita, il cui gruppo dirigente storico (nella sostanza quello ancora al potere) si forma sotto l'influenza diretta della rivoluzione d'Ottobre prima e del legame con l'Urss e con la III Internazionale poi. Per i comunisti cambogiani sono piuttosto altri fatti ad esempio il fallimento del movimento comunista indonesiano, con il massacro di decine di migliaia di comunisti seguito al crollo del regime di Sukarno nel 1965. La critica di fondo al Pc indonesiano è di aver appoggiato incondizionatamente il regime 'unitario' di Sukarno, pagandone quindi gli errori e le debolezze. La conseguenza che ne viene tratta è che i Khmer rossi dovranno puntare piuttosto su una strategia di 'guerra rivoluzionaria preventiva'. Dal 1963 i maggiori dirigenti tra cui Ieng Sary e Khieu Samphan, si trasferiscono nelle campagne dove cercano di promuovere la guerriglia.

La scelta strategica citata porta a conseguenze rilevanti che riguardano anche i vietnamiti. Quando, nel corso della guerra di liberazione, il Vietnam appoggia il neutrale Sihanuk in cambio della presenza tacitamente tollerata di basi del Fnl (i famosi 'santuari') in territorio cambogiano, contemporaneamente i Khmers rossi, sebbene ancora deboli e minoritari, conducono una guerriglia *contro* Sihanuk. Sono già due concezioni molto diverse del processo rivoluzionario che si confrontano. Per i vietnamiti la rivoluzione dovrà attuarsi per tappe successive nei diversi paesi, a partire dal Vietnam. Ai cambogiani invece interessa soprattutto la rivoluzione in casa loro, anche a presciendere dall'evoluzione del contesto regionale, e anche se ciò significa combattere Sihanuk in quel momento prezioso per la lotta dei vietnamiti.

Una contraddizione temporaneamente sanata dall'imperialismo Usa

La contraddizione verrà temporaneamente sanata in conseguenza del colpo di stato filo-americano di Lon Nol che unifica gli interessi immediati del Vietnam, dei Khmers rossi e dello stesso Sihanuk. Ma le conseguenze non mancano. Nel corso della stessa lotta antimperialista si sviluppano scontri a volte anche sanguinosi per il controllo della guerriglia in Cambogia. Da parte dei Khmers rossi si arriva fino all'epurazione violenza di quell'ala della dirigenza Khmer che, reduce dagli anni di esilio in Vietnam, è più legata ai vietnamiti. Queste contraddizioni, tenute aperte dal peso preponderante che i più forti vietnamiti giocano anche in Cambogia, riesploderanno in forma ancora più drammatica subito dopo la fine della guerra di liberazione.

Una delle prime decisioni del nuovo regime Khmer è di chiedere il ritiro totale delle truppe del Vietnam. Le prime avvisaglie della guerra di frontiera sono solo di poco successive. Perfino il mondo in cui si è conclusa la lotta antimperialista, oggi lo sappiamo, è stato ben lontano dal rafforzare i vincoli di unità tra Vietnam e Cambogia (così come anche tra Vietnam e Cina). Gli accordi di Parigi vengono considerati dai cambogiani un vero e proprio tradimento. Significativamente una delle accuse più roventi lanciate da Pol Pot contro i vietnamiti è di averli lasciati soli a combattere', trattando una pace separata mentre la Cambogia veniva bombardata dai B-52.

La debolezza di egemonia matrice delle degenerazioni

È importante capire che il suceesso dei Khmer rossi in Cambogia è dipeso in primo luogo da quell'insieme di circostanze accezionali che si sono create in conseguenza del colpo di stato di Lon Nol organizzato dagli americani. In considerazione cioè che non sono stati i Khmer rossi a determinare.

Anche il rapporto di massa che hanno potuto conquistarsi è dipeso laragamente dalla temporanea alleanza con Sihanuk, la cui posizione era influente specialmente tra i contadini.

Quando dopo 'solo' tre anni di lotta, i Khmer rossi conquistano il potere, proprio nella loro debolezza possiamo trovare una matrice di quelle degenerazioni e di quella violenza repressiva che, in nome di un'astratta purezza di principi e di una rudimentale interpretazione del marxismo, li hanno spinti prima alla soglia di un geniocidio e poi portati al crollo sotto l'azione militare dei vietnamiti. In decisione come l'evacuazione coatta di Phnom Penh o il lavoro forzato non c'è stato solo il tentativo disperato di fronteggiare una situazione catastrofica, ma anche la tragica illusione di ovviare alla propria debolezza estirpando tutto ciò che avrebbe potuto favorire il risorgere della 'vecchia società'.

Anche la decisione di chiudere le frontiere, e quindi di rifiutare ogni aiuto e ogni rapporto, anche semplicemente commerciale, con l'esterno e con gli stessi compagni di lotta di un tempo, è interno a queste concezioni al limite di una lucida follia. Dalla situazione di estrema debolezza non si trae la conseguenza dell'indispensabilità di aiuti esterni, quanto piuttosto quella della pericolosità e del potere condizionante di ogni forma di aiuto. Le frontiere verranno riaperte e i rapporti commerciali ripresi solo dopo che, a prezzo di eneormi privazioni, i primi surplus di riso saranno stati accumulati.

Gli irrisolti problemi di frontiera con il Vietnam diventano in questo contesto il punto di collegamento, e anche di scarico, di tutte le tensioni accumulate, da una parte e dall'altra. La guerra ai confini nello stesso tempo sebbene ancora limitata, rende sempre più difficile per ognuno dei due paesi disinteressarsi delle sorti dell'altro. L'intervento militare vietnamita in Cambogia avviene quando dopo mesi di scontri sporadici una situazione interna sempre più difficile e il deterioramento, ai limiti della rottura, dei rapporti con la Cina si aggiungono al logoramento determinato da questa guerra di frontiera che rischia di divenire endemica.

[*1 Continua*]

Umberto Tartari.

Quotidiano dei lavoratori

Bologna, giugno 1976. Una domenica mattina a Piazza Maggiore, durante un comizio di Zaccagnini. Sui gradini di S. Petronio c'era anche Francesco (Foto Giovanni Giovannetti).

A due anni dall'assassinio di Francesco Lorusso. Oggi, nella mattinata, assemblea indetta dall'"Associazione Lorusso" e nel pomeriggio, con partenza da Piazza Verdi, alle 16,30, corteo del movimento. Cosa è successo in tutto questo tempo? Come la giunta e il suo principale esponente (Zangheri) si sono mossi? Il Pci, adesso, vuole riaprire l'inchiesta...

Bologna ieri e oggi: cos'è cambiato?

Bologna - Quando il 16 marzo 1977, al termine del discorso che il sindaco Renato Zangheri aveva tenuto di fronte a una Piazza Maggiore gremita di decine di migliaia di persone raccoltesi da tutta la regione in nome del l'ordine e la sicuerezza democratica, il democrastiano Coliva commentava: «è andato più in la di quanto avessimo chiesto», sottolineava una precisa svolta politica del sindaco di Bologna rispetto ai fatti di pochi giorni prima. Il 13 Zangheri aveva dichiarato: «occorre distinguere tra gli atti di teppismo che vanno perseguiti per quello che sono, con l'intervento della Polizia e con le norme del Codice Penale. Altra è la lotta nelle università, anche se svolta in forme esagiatate. Qui come nel caso di ogni altra lotta sociale, la Polizia non deve intervenire perchè non è un problema di ordine pubblico. E occorre anche ribadire che in Italia non esiste la pena di morte»....

Mentre nel discorso affermava: «Noi abbiamo dato il nostro pieno appoggio all'iniziativa delle forze dell'Ordine, e questo appoggio manteniamo, poichè in questa situazione nuova esse hanno agito ed agiscono nell'interesse della democrazia, e invitiamo gli operai, gli studenti, tutti i cittadini a guardare ad esse senza ostilità e neppure diffidenza, poichè sono parte integrante dello Stato democratico nato dalla Resistenza e nel quale in questi trent'anni è cresciuta la forza dei lavoratori».

Era così pubblicamente sancita la linea che il Pci avrebbe tenuto nei mesi successivi nei confronti del movimento del '77. Ma ogni possibilità di evitare (di rimandare) una rottura definitiva tra il movimento e i partiti della sinistra storica e il sindacato era caduta quando il corteo dell'11, in Piazza, non aveva trovato nessun segno di solidarietà per l'uccisione di un compagno, ma un manipolo di attoniti uomini del servizio d'ordine del Pci a sottolineare un netto isolamento politico.

Contemporaneamente, durante una riunione dei rappresentanti delle forze politiche istituzionali, il democristiano Tesini, di concerto con il ministro dell'Interno Cossiga, aveva minacciato l'intervento di reparti dell'esercito, mentre, in tutta Italia, non si era ancora spenta l'eco del discorso di Aldo Moro alle Camere in difesa di Gui, implicato nell'affare Lochkeed: «a chiunque voglia fare un processo morale e politico, nelle piazze, noi rispondiamo con la più ferma reazione» con l'assassinio di Francesco Lorusso la Democrazia Cristiana aveva ribadito qual'era la risposta che, come già in passato, era pronta a dare a chi ne metteva in discussione il potere, costringendo contemporaneamente il Partito Comunista a difendersi da un attacco politico articolato i cui contraccolpi subisce ancora e subirà probabilmente per molto tempo; a schierarsi, per la prima volta così esplicitamente, dalla parte dello Stato; a difendere («Non potevamo criticare chi era in guerra»), anzi a digerirne, le misure repressive nei confronti di un movimento di massa.

È facilmente ipotizzabile che, se il Pci non avesse aderito alla linea allora propostagli dalla Dc facendola propria, il suo progressivo avvicinamento all'area di governo avrebbe subito una brusca frenata. Non si vuol dire con questo che il partito fu costretto a prendere le posizioni che prese ma che qualsiasi interpretazione dei fatti, al suo interno, che potesse implicare una responsabilità democristiana, doveva essere spazzata via. Così anche Zangheri, pressato dall'intervento di Cervetti, in nome del 'centralismo democratico', si adeguò al comunicato della segreteria stravolgendo i fatti, faceva dell'assassinio di Francesco il 'tragico epilogo dei nuovi gravi episodi di violenza' e inaugurava la teoria del complotto di cui diverrà il più acceso sostenitore finchè non la rinnegherà clamorosamente in una seduta del consiglio comunale.

La posizione che il Pci ha sostenuto dopo l'11 marzo è comunque la conseguenza di una strategia politica che data da molti anni, in una ricerca di consenso fra i ceti medi, fra gli 'esercenti' (come vengono definiti i bottegai) profumatamente rimborsati dei cocci di Marzo con pubblico denaro, che ha escluso il proletariato giovanile emarginadolo fino ad etichettarlo come 'fascista' con il risultato di favorire scelte radicali. Ora, dietro ai sorrisi che ancora Zangheri sfodera nelle interviste televisive, si nascondono la disoccupazione, il lavoro nero, il doppio lavoro, un'altra percentuale di infortuni sul lavoro, il problema della casa, la diffusione della droga, il costo della vita tra i più alti d'Italia, la disgregazione come terreno sempre più favorevole alla scelta della clandestinità. E intanto la Dc, opera per sottrarre potere al Pci: né sono un segno fatti recenti come l'arresto di alcuni militanti della Fgci (fra cui il segretario provinciale) trovati in possesso di un ricco arsenale di armi improprie, l'uscita della Dc dal 'comitatone' per l'ordine pubblico, la vicenda del trasferimento di Catalanotti e il cambio del questore che ha significato per il Pci una perdita di controllo nella gestione dell'Ordine pubblico a Bologna.

Dileggiato dal movimento in cento modi (oggi molti compagni sfileranno con una maschera che lo raffigura) con una credibilità politica logorata dai frequenti mutamenti di rotta cui si è sottoposto dal '77, Zangheri si appresta a lasciare Bologna per la poltrona di un Parlamento (italiano e/o europeo) prima della scadenza del mandato mentre il suo partito tenterà la mossa propagandistica dell'elezione di un sindaco-donna affidando la fascia tricolore di primo cittadino alla deputatessa Adriana Lodi che ne dovrebbe rinverdire l'immagine.

Ancora il Pci tenta di rifarsi una verginità con un recupero delle posizioni espresse in merito all'assassinio di Francesco chiedendo, dopo due anni, la riapertura dell'inchiesta.

Alfredo Spanò

Il trofeo di SCI e di SLITTINO
del QUOTIDIANO dei LAVORATORI
LIZZOLA 7-8 aprile
per informazioni e iscrizioni:
coop. smemoranda
v.vetere 3a - tel. 8399169 Milano

Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70. La sottoscrizione e gli abbonamenti vanno indirizzati al Qdl utilizzando il **c.c.p. n° 645200.** I vaglia telegrafici vanno indirizzati al Qdl presso l'ufficio postale n° 46 di via Boeri, 11 - 20141 Milano. **Abbonamenti:** *annuo* L. 30.000, *semestrale* L. 15.000, *trimestrale* L. 7.500. **Amministrazione e rivendite:** Roma, Piazza Indipendenza, 11/B, tel. (06) 4992. **Pubblicità:** presso l'amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero, 1 - Milano - tel. (02) 5488119. **Stampa:** Co.G.E. via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi) - tel. (02) 8255360. **Chiusura in tipografia ore 20, tiratura 42.500 copie**

Come ogni domenica non pubblichiamo l'elenco della sottoscrizione. Ne approfittiamo per comunicare ai lettori due cosette rapide-rapide: a) da oggi i giornali, il nostro compreso, costano L. 250. Si tratta di un ulteriore sacrificio richiesto ai lettori e che non porterà grandi vantaggi a noi, visto che il governo continua a rinviare provvedimenti organici per l'editoria. Quindi, cercate di non smettere di comprarci! b) La sottoscrizione è andata sotto zero. E' vero che ancora dobbiamo informare di come procede la ristrutturazione, ma vivaddio, in questo modo rischiamo di andare a fondo prima ancora di aver dato il via alla riorganizzazione del giornale.